

DCXXXIII. SEDUTA**GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1951**

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Presentazione di relazioni)	Pag. 24802
Commissione speciale (Variazioni nella composizione)	24802
Disegni di legge:	
(Trasmissione)	24801
(Rimessione all'Assemblea)	24802
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560) (Discussione):	
GASPAROTTO	24802
ZOTTA	24809
MENGHI	24817
FABBRÌ	24824
RISTORI	24830
ROMANO Antonio	24832
Interpellanza (Annunzio)	24836
Interrogazioni (Annunzio)	24836
Relazione (Presentazione)	24802

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia: *a)* Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949; *b)* Protocollo relativo alla proroga dell'Accordo suddetto e scambi di Note, conclusi a Belgrado il 26 febbraio 1951 » (1731);

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi, conclusi a Roma tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia il 23 dicembre 1950: *a)* Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi; *b)* Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni; *c)* Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti d'ordine amministrativo o di interesse storico riguardanti i territori ceduti ai termini del Trattato di pace; *d)* Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica; *e)* Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948; *f)* Protocollo di firma » (1732).

1948-51 - DCXXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 GIUGNO 1951

Comunico inoltre al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modalità per i pagamenti da effettuarsi per conto dell'Ambasciata degli Stati Uniti in base agli Accordi Bonner-Corbino e Taff-Del Vecchio sui residuati di guerra » (1733).

Questi disegni di legge avranno il corso stabilito dal Regolamento.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un quinto dei componenti della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Tesauro ed altri: « Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingua e letteratura straniera » (1701), deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Corbellini ha presentato, a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1558).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Italia sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Genco (Doc. XCVI);

dal senatore Spallino sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Colombi (Doc. CXII) e contro il senatore Gava (Doc. CXXV);

dal senatore Gonzales sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Berlinguer (Doc. CXL).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno iscritte nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variazioni nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo parlamentare liberale, il senatore Fazio entra a far parte della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente in sostituzione del senatore Sanna Randaccio, dimissionario.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Presidente, colleghi, signor Ministro, siamo davanti a un bilancio di ordinaria amministrazione, per quanto onorato di saggi commenti da parte del relatore e di un ordine del giorno della Commissione dell'agricoltura, nel quale credo di aver letto il pensiero dell'autorevole presidente della Commissione stessa.

Il relatore Guarienti — permettetemi un ricordo che si riferisce al Parlamento prebellico — aveva fama di conservatore, di conservatore veneto, quindi al cento per cento. Viceversa, debbo rendere omaggio a lui perchè nella relazione ha mostrato di ispirarsi a principi moderni nei quali dobbiamo convenire. Egli, infatti, nella relazione ha confermato il principio che l'agricoltura ha una triplice funzione nella vita nazionale: sociale, economica e politica. Sociale ed economica in quanto si propone di raggiungere il massimo della produzione, politica in quanto chiama al lavoro una gran massa di lavoratori, rendendoli partecipi ai beni della terra. Conveniamo perfettamente.

Non posso che ricordare con compiacenza che oltre 40 anni fa la falange avanzata del partito liberale, rappresentato allora dal Tanari, sindaco di Bologna, aveva affermato il principio e la funzione sociale della proprietà. In seguito vennero ampiezza di studi e audacia di intendimenti che trovano il loro riassunto nell'opera di Ghino Valenti. Perfettamente d'accordo, perciò, su questo principio affermato in via generale dal relatore, specialmente laddove dice che nessuno può arbitrarsi di non coltivare o di coltivare male, anche quando l'estensione della proprietà sia sufficiente ai propri bisogni, perchè « la terra deve produrre in rapporto alla sua capacità per soddisfare le legittime necessità della collettività ». Su questo punto io credo che il Senato possa essere, una volta tanto, unanime.

Nella seconda parte della sua relazione si affrontano i doveri dello Stato, e cioè gli interventi dello Stato, e si dice: « Fermi restando i doveri del proprietario conduttore, qualunque sia la sua figura, lo Stato non può rimanere assente nel favorire la produzione ». Perfettamente d'accordo anche qui. In coerenza a questa affermazione la Commissione dell'agricoltura presenta oggi al Senato un ordine del giorno in cui, dopo le opportune premesse, si invita il Governo « a simiglianza di quanto si è verificato nel corrente esercizio, a stanziare congrue somme per continuare quella normale attività di bonifica, di irrigazione, di miglioramento fondiario, di sistemazione montana che attende solo per essere eseguita il finanziamento preveduto dalle leggi vigenti ».

Qui mi permetterei di pregare la Commissione di fare una aggiunta, e cioè di scrivere: « a completamento dei mezzi impiegati dal proprietario », perchè non posso ammettere che le opere di bonifica siano eseguite solo a carico dello Stato. Sarebbe troppo comodo, infatti, che quelle imprese industriali, soprattutto settentrionali, che si proponessero di bonificare terre italiane, intendessero farlo con i denari altrui, e cioè con i denari dello Stato.

La relazione afferma il principio di dare allo Stato la direttiva nella trasformazione delle colture agrarie, attraverso le stazioni sperimentali e le cattedre di agricoltura. Siamo perfettamente d'accordo. Occorre, signori, fare della pedagogia agraria. Recentemente è uscito all'estero un libro dell'Haufmann sull'« Evoluzione del terreno e dell'agricoltura ». La scienza ha inciso profondamente sulle colture agrarie; l'empirismo deve essere ormai abbandonato; perciò convergo nel concetto del relatore di richiamare in vita le cattedre ambulanti dell'agricoltura, ignominiosamente soppresse in passato, perchè esse portavano la scienza e la tecnica ad immediato contatto del contadino, sostituendo, in questo felice esperimento, la burocrazia agraria assente dalla terra e troppo vicina al Governo. E consento anche col relatore quando scrive che ripristinare il primitivo nome « cattedre agrarie » significherebbe bensì ritornare alle funzioni iniziali, ma che ciò varrebbe assai poco, se non ne fosse ripristinato anche l'ordinamento. Desidererei che il Ministro dell'agricoltura nella sua risposta volesse tranquillizzarci su questo argomento; troppe volte ne abbiamo parlato, troppe volte la voce è caduta nel deserto.

Un altro capitolo della relazione: l'appoderamento. Problema essenziale; bisogna portare la casa del contadino a contatto immediato del fondo. Il contadino non può più vivere nelle città, e faticare per ore per arrivare al proprio fondo. L'appoderamento è inevitabile. Tuttavia faccio delle riserve sulla dichiarazione che, due anni or sono, l'onorevole De Gasperi — mal consigliato — ha fatto in argomento. Egli ha detto che dobbiamo appoderare perfino le marcite della Valle Padana. Errore: non si può spezzettare la marcita e portare la casa in mezzo alle acque. Dobbiamo sì affrontare la riforma agraria anche qui, ma bisogna, se si

vogliono dare anche i prati, i prati irrigui della pingue Valle Padana, al contadino, bisogna mantenere integro il complesso economico attraverso le affittanze collettive, attraverso le cooperative, attraverso forme associate e consorziate, al servizio delle quali vadano le macchine ed i servizi tecnici. Non commettiamo errori fondamentali, cedendo a una facile ma non felice demagogia. E soprattutto, per appoderare, bisogna creare anche una edilizia rurale, perchè è tempo di finirla col sistema di far vivere il contadino in topaie a immediato contatto con gli animali da cortile.

Quando, nel 1867, Agostino Bertani, capo delle ambulanze garibaldine nella campagna di Mentana, ha dovuto portare i feriti nelle cascine alle porte di Roma, si è sentito umiliato dello stato degradante in cui la classe agraria era condannata a vivere. Da lui è sorta quella proposta dell'inchiesta agraria che, nel 1877, compiuta l'unità, ha trovato il suo sviluppo, presidente Stefano Jacini, — l'avo del nostro collega — vice presidente lo stesso Bertani.

Fu quello il primo inizio degli studi di rimodernamento dell'agricoltura nel campo edilizio a profitto del contadino.

Intendo spulciare brevemente il bilancio, perchè è tempo di lavorare in concreto, anzichè sull'astratto. Il Ministro si preoccupa, con uno speciale capitolo di bilancio, che è il 36, di offrire dei contributi speciali per la esecuzione dei provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari. Siamo d'accordo: bisogna spingere però questo proponimento alla difesa anche del vino. In Italia si beve male, perchè il vino in gran parte è contraffatto. Nelle città vi sono indegni speculatori che, attraverso lo zucchero, producono del vino nell'interno della cinta comunale daziaria, frodando così l'imposta sul vino. Il Governo deve mettere a disposizione dei Comuni delle squadre annonarie, come a suo tempo ha fatto il comune di Milano per reprimere le frodi sul latte e sul burro, — e le frodi sono state addirittura stroncate — senza di che noi saremo condannati a bere male in Italia, e non potremo dire, come il poeta antico, rivolgendosi a Bacco: « fa che integri scendiamo alle placide ombre ». Per morire serenamente e vivere felicemente non bisogna bere vino cattivo.

Ho visto che c'è un capitolo, il 41, che, per incoraggiare l'apicoltura, porta l'assegnazione da 6 milioni a 10 milioni. Siamo perfettamente d'accordo. Però se si tratta di pubblicare dei libri scientifici di apicoltura, non otterremo niente. Io ho conosciuto nella mia breve vita di agricoltore, da 20 anni a questa parte, un piccolo ometto, a Malnate, comune vicino a Varese, che girava i paesi per insegnare come si fa l'apicoltura. Vi fu addirittura una efflorescenza industriale da parte dei coltivatori diretti, intorno a questo povero uomo. Quando egli è morto, l'apicoltura è finita. Bisogna portare anche qui, come ho detto per le cattedre ambulanti, le persone tecniche, sia pure umili, a contatto immediato con l'agricoltore, altrimenti noi faremo della elegante accademia, ma non riusciremo a nulla.

Il Ministro propone notevoli aumenti di stanziamento a favore delle stazioni agrarie sperimentali, dei corsi temporanei per i contadini, dei concorsi e sussidi fissi per istituti sperimentali consorziali. Ahime! Questa voce « consorziali » mi mette in sospetto. I Consorzi agrari hanno fallito lo scopo: basta pensare che il solfato di rame, che nei passati mesi di pioggia continua si è reso necessario alla viticoltura, non si trova, e che dalle 15 mila lire iniziali stabilite — e lo dico a suo onore — dalla Montecatini, esso è passato, alla borsa nera, a 25.000 lire al quintale, per chi lo sappia trovare. I Consorzi agrari devono tornare alle loro funzioni, all'approvvigionamento dei generi di prima necessità per gli agricoltori e alla loro equa distribuzione. Ho saputo che recentemente, non so bene se il Consorzio dei coltivatori diretti od altri, avrebbe acquistato il pacchetto azionario delle fabbriche di formaggio Polenghi-Lombardo. Brutto costume! Pensino i coltivatori ad essere agricoltori, non a trasformarsi in industriali. Ci sono già troppi fabbricanti di formaggi, che fabbricano anche male, e non c'è bisogno di aggiungerne altri. Bisogna richiamare alle loro primitive funzioni i Consorzi: distribuire al minor prezzo possibile le materie necessarie all'agricoltura. Comunque, quando verrà la legge sui Consorzi agrari, torneremo a discutere su questo argomento. Se io ho dovuto provvedermi del solfato di rame ho dovuto risalire, valendomi della mia poca notorietà, all'origine, perchè sul mercato attraverso i Consorzi agrari non lo avrei trovato. Questo è il

fatto che si deve denunciare. Il Ministro ne saprà indubbiamente qualche cosa più di me.

Il ministro Segni giustamente — questa volta, come vedete, debbo dire più parole di elogio che di biasimo — ha creduto di portare da 5 milioni a 15 milioni l'assegnazione dovuta agli studi sui fenomeni atmosferici, giustificandola, in appendice, come « aumento proposto per poter intensificare gli studi e le esperienze pratiche di lotta contro la grandine ». Terribile flagello questo! E, strano a dirsi, quasi in previsione di questo stanziamento, la grandine ha anticipato quest'anno in Italia la sua apparizione. Ebbene, signor Ministro, ho avuto l'onore di ricevere dalla Francia uno scritto del vostro collega, il Ministro dell'agricoltura francese Pierre Pflimlin, il quale dice: « Se la tecnica agricola moderna registra un grande progresso per quel che riguarda la coltivazione di terre, essa non ha nel presente potuto difendere le colture agrarie dall'implacabile flagello delle grandine. La grandine distrugge bene o male, a dire degli esperti, un duecentesimo per cento della produzione agricola annuale della Francia valutabile attualmente a 1000 miliardi all'anno ». Dunque, per la Francia sono 5 miliardi all'anno di franchi francesi che vanno a danno dell'economia del Paese. Che dovremo dire dell'Italia? E qui il Ministro registra con sua soddisfazione la creazione in Francia del « Centro nazionale di Francia contro la grandine », che ha dato nel 1947 ai dipartimenti del sud-ovest l'organizzazione sistematica della difesa, beneficiando le regioni della Borgogna e del Lionese. Ed egli ha creduto anche di far presente come perfino il Ministro della difesa, attraverso il Dicastero dell'Aria, sia intervenuto per scoprire, a mezzo degli aeroplani, il fenomeno della formazione della grandine, a difesa di questa iniziativa. Naturalmente, io non sono di gusto così deficiente da infliggervi certe noie; mi limito a dirvi che, attraverso il nostro ambasciatore di Parigi, ho potuto ottenere dal Ministero della agricoltura i dieci rapporti a stampa (che ho qui) sull'efficacia di questo servizio antigrandine, efficacia non dico sorprendente ma ragguardevole. Siamo ancora in tempo di sperimentazione, ma nei paesi in cui la grandine rappresenta questo flagello — deprimente anche sotto l'aspetto morale perchè la distruzione

causata dalla grandine porta ad una depressione nel sentimento degli agricoltori — le proposte di sperimentazione non possono non essere prese in considerazione. Perciò mi compiacio, signor Ministro, che l'Ispettorato agrario di Bergamo si sia fatto iniziatore di un servizio di controllo sugli esperimenti fatti in quella provincia per la difesa contro la grandine. Ed infatti il professore De Beni, ispettore agrario, ha potuto diffondere un opuscolo in cui si danno le risultanze degli esperimenti fatti dal Consorzio volontario sperimentale per la lotta antigrandine a Cenate, in provincia di Bergamo. Tuttavia ascoltatevi, onorevole Ministro: se non prendete in mano voi questa gestione non riusciremo a niente. Sempre sotto gli auspici di questo bravo ispettore De Beni, questa primavera, nella zona di Villa d'Almè, zona particolarmente grandinifera, si sono radunati i sindaci dei Comuni contermini (modestamente vi ero anch'io) e tutti hanno convenuto sulla necessità di consorziarsi; però quando si è trattato di diffondere il questionario e di chiedere la firma dei singoli proprietari per un modesto, meschino contributo di spesa, le richieste sono rimaste senza risposta. Occorre quindi che l'Ispettorato sia investito di una funzione statale, in attesa che, a sperimentazione avvenuta, sia disposta la obbligatorietà della difesa, con decreto dello Stato. Del resto, è avvenuto altrettanto per quel che riguarda il maggiolino. Voi lo ricorderete: c'era l'infestazione del maggiolino. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Montemartini, allora deputato al Parlamento, agronomo di primo ordine: egli fu iniziatore della lotta contro il maggiolino. Si è fatta la legge che stabiliva una sovrainposta erariale fondiaria per la difesa contro il maggiolino; la si è applicata, e si è ottenuto, amico Guarienti, un effetto miracoloso. Applicata la legge, il maggiolino è scomparso per suo conto. (*ilarità*). Però, è rimasta la sovrimposta. Vorrei che arrivassimo a tanto anche per la grandine...

Veniamo alla caccia. Il Ministro aumenta, parcamente, da sei milioni a dieci milioni il contributo per l'applicazione delle leggi sulla caccia e per il coordinamento della vigilanza nelle zone di ripopolamento e di cattura. Assai modesto aumento.

Onorevoli colleghi, questo interessa voi (*indica la sinistra*) ed anche voi (*indica il centro*); in questi giorni presso il Ministero dell'agricoltura si è radunata la Commissione ministeriale opportunamente nominata dal ministro Segni per la revisione della legge sulla caccia. Non intendo entrare in merito; i lavori continuano. Però, onorevole ministro Segni, mi rivolgo a voi personalmente: guardatevi bene dal proporre al Parlamento italiano con la vostra firma una legge che sia in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica italiana. Ci sono troppi interessi plutocratici che girano intorno a questa riforma. Voi, che siete un democratico di razza, cercate di salvarvi da questi allettamenti. Potrei a questo riguardo invocare la testimonianza di alcuni colleghi. La Repubblica italiana è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Da ciò che è apparso da certe riunioni e pubblicazioni mi sembra che si intenda trasformare la Repubblica italiana in una Repubblica plutocratica fondata sul capitale. Non dico altro: state attento. Credo con questo di interpretare molte voci del Senato.

Pesca. Io ne parlo perchè sono un pescatore, anzi sono un modesto coltivatore di trote. Voi avete aumentato di 18 milioni lo stanziamento per l'incremento della pesca: da 22 a 40 milioni. Approvo. L'Italia non ha ancora capito l'importanza che ha la pesca, non solo marittima ma anche quella interna, che ha un enorme sviluppo negli altri Stati. Aprite gli occhi, signori. La Francia, la Svizzera, fanno della coltura dei pesci nelle acque interne una sorgente di ricchezza. In Francia certi fenomeni economici trovano la loro esplicazione attraverso la letteratura. In Francia c'è un grosso libro sulla « truite domestique », sulla coltura cioè della trota domestica. Pure in Francia, recentemente, è stato pubblicato un libro del Barbillon di 1170 pagine intitolato « Truites, mouches et debous », cioè le trote, le mosche e le crine per prenderle. Questo per dire quanta importanza è data alla pesca d'acqua dolce. Voi, dunque, non dovete preoccuparvi solo della pesca marittima ma anche della pesca nelle acque interne, e aiutare i consorzi regionali, come il Consorzio lombardo, tanto benemerito. Caccia e pesca sono il conforto maggiore della povera gente. Alla plutocrazia sono riservate

le automobili, i grandi teatri, i circoli mondani di Roma, come il Fiammetta e i molteplici ritrovi dove le donne mostrano le spalle nude, che poi sono riprodotte sui giornali settimanali ad... educazione della nostra fanciullezza. Per la povera gente la caccia e la pesca rappresentano un conforto e un'occupazione che la distraggono dalle osterie e da certi spettacoli, anche cinematografici, che non giovano affatto all'educazione morale del popolo italiano.

CONTI. La pesca è di competenza della Regione.

GASPAROTTO. Precisamente, onorevole Ministro ricordatevi, come osserva Conti, che c'è un certo articolo nella Costituzione, il 117, che dispone che la caccia e la pesca sono assegnati alla Regione.. Perciò mi felicito, non con il vostro rappresentante in quella Commissione, ma con il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia che, nella seconda riunione, alla quale purtroppo ero assente, ma era presente il mio collega di estrema, Caldera, ha sollevato l'eccezione di incostituzionalità delle proposte della Commissione, perchè contrastano con la Costituzione.

Non voglio andare più oltre. Affronto adesso un argomento nuovo. In America si è legiferato in materia di protezione delle « proprietà vegetali ». Come vi è una legge protettiva delle proprietà industriali, in America, — negli Stati Uniti e nel Canada — si sono deliberate delle leggi anche a protezione delle innovazioni che si fanno sul campo vegetale. In Italia, sulle orme lasciate da un grande scienziato in questa materia, il Todaro, il professore Vittorio Marchi, che non credo sia ignoto al Ministro, ha lanciato varie pregevoli pubblicazioni, dalle quali traggio questo brano: « Negli Stati Uniti di America una legge del 1930, senza tante elucubrazioni, ha esteso il diritto di brevetto industriale a chi ha inventato o scoperto e riprodotto agamicamente qualsiasi specifica o nuova varietà di piante non conosciute o usate da altri in questi paesi prima della sua invenzione, e alla stregua di questi precedenti si è costituito un comitato europeo, associazione internazionale per proteggere gli ottenitori di novità vegetali, il quale ha potuto avere da parte di alcuni Stati il riconoscimento per coloro che producono queste innovazioni ». In

Italia si sono introdotte innovazioni ma non sono state protette. Il Ministro non ignora che ci sono gli ibridi di Pirovano, noti in tutto il mondo; ma proprio ieri ho ricevuto dal professore Luigi Marzoni, della scuola agraria di Conegliano, nome e persona ben noti certamente all'onorevole Grava, una sua pubblicazione su « Gli incroci fra varietà di vinifera a Conegliano », dove è detto che fin dal 1924, sotto gli auspici del noto scienziato Dalmasso, si è iniziato in Italia il lavoro di ibridazione di viti europee. Ebbene, credo che l'Italia possa affrontare anche questo problema, perchè non c'è alcuna opportunità di distinguere le novità vegetali dalle novità industriali.

Ora vengo a un argomento che mi induce a chiamare in causa personalmente il ministro Segni.

Discutendosi la legge sullo stralcio, il ministro Segni ha dichiarato il 5 ottobre 1950 di accettare un ordine del giorno Ruini, Gasparotto, Vito Reale, Paratore, sull'applicazione della legge della Sila alle zone latifondistiche di alcune altre regioni d'Italia, come il Delta Padano, le zone del Bradano e di Metaponto, del Tavoliere con l'Ofantino, del Basso Volturno e Garigliano, dei latifondi siciliani e sardi, ecc. ecc. L'ordine del giorno è stato accettato dal ministro Segni; senonchè successivamente il Ministro ha emesso il decreto, in applicazione alla legge stralcio, in cui i territori indicati nell'ordine del giorno accettato dal Governo e dal Senato, trovavano una larga amplificazione. Dell'argomento si è impossessata la stampa: si è detto, tra l'altro, che il Delta del Po si allarga fino all'Adige da una parte, e al Reno di Ferrara dall'altra; si è detto che l'acqua dolce del Po si mischia con l'acqua salmastra di Chioggia. Del fatto si sono impossessati alcuni giornalotti di agricoltura, verso i quali non ho troppo rispetto perchè sentono odor di foraggio non disinteressato, però debbo riconoscere che ne hanno fatto elemento di discussione anche dei rispettabili quotidiani, ai quali dobbiamo usare attenzione. Si è detto che il Ministro aveva esorbitato dal mandato ricevuto dal Senato in rappresentanza del Parlamento (la legge, infatti, veniva a noi dopo la votazione della Camera), ed era quindi ritenuto in difetto.

La cosa ha provocato un diluvio di telegrammi che si sono scaricati sulla testa di Ruini

e di Gasparotto: « Voi campioni della democrazia, voi difensori della giustizia », ecc. Non abbiamo risposto a nessuno; abbiamo doverosamente passato i telegrammi al ministro Segni. Però la questione merita un qualche riguardo, tanto più che tra i molti, una persona, che io ho ragione di rispettare, ha osato mandare al Presidente onorevole De Gasperi una lettera raccomandata di questo tenore: « È mia abitudine fare ogni apprezzamento a viso aperto; pertanto comunico che, in riferimento ai decreti di applicazione della legge stralcio, riforma agraria, che non tengono conto dello impegno, anche parlamentare assunto dal Governo con l'accettare l'ordine del giorno Ruini-Gasparotto, così mi esprimo: questo Governo non ha neanche quel residuo di onestà che pur tanti banditi hanno: il rispetto alla parola data ».

Parole gravi, irrispettose, imprudenti, soprattutto gravi, ma poichè questa lettera è accompagnata dalla firma del suo autore, ho sentito il bisogno di segnalargliela. Ecco perchè, ministro Segni, vi chiamo in causa. Per l'amicizia e il rispetto che ho per voi, onorevole Segni, che siete un Ministro veramente democratico — ed è per questo che vi rispetto, perchè se foste un Ministro reazionario non userei queste parole — vi dico: o la legge stralcio è fine a sè stessa, ed allora queste censure hanno fondamento, perchè voi siete andato al di là di quello che, sotto forma di ordine del giorno, il Senato vi aveva conferito come mandato; ed è per questo che sono obbligato, anche per rispetto alla parola data or ora all'onorevole Ruini, a dire che noi difendiamo ancora oggi il nostro ordine del giorno; ovvero, ecco la seconda parte del dilemma, la legge stralcio, come mi ha detto, non dico confidenzialmente, ma nei corridoi del Senato il presidente della Commissione dell'agricoltura, per il quale ho tanto rispetto, essa è l'abbrivio, l'inizio, la stazione di partenza per arrivare a più alta mèta, alla riforma generale agraria, e allora l'argomento si sposta, si amplia, e si innalza. Volete affrontarc, dunque, risolutamente la riforma agraria? Noi saremo con voi (non dico io, perchè sono una piccola cosa). Allora non vi preoccupate di certe censure dei rappresentanti degli agrari. Se invece vi fermate alla legge stralcio, avremo ragione di farvi rimprovero di quello che avete fatto. L'argomento

e il dilemma, quindi — perdonate — sono perentori.

Il Governo, diciamolo franco, non si offendano i partiti satelliti presenti, è in mano del partito della democrazia cristiana. (*Commenti*) Signori, la situazione parlamentare è quella che è. Ora, la democrazia cristiana nel suo congresso del 3 maggio 1948 ha posto alla base dell'azione parlamentare del partito la riforma agraria, e ha deliberato: « Il Consiglio nazionale della democrazia cristiana, ritiene che il nuovo Parlamento debba affrontare senza ritardo il problema di una riforma agraria, diretta ad assicurare una migliore distribuzione della proprietà e dei diritti fondiari, a garantire la massima occupazione possibile della mano d'opera agricola e la maggiore indipendenza ed un più elevato tenore di vita dei contadini, riforme che si risolveranno, in definitiva, in un aumento della produzione. Pertanto, (vale la pena di leggere tutto) « afferma che la legislazione riformatrice, in applicazione dell'articolo 44 della Costituzione — che consente di fissare un limite all'estensione della proprietà e che tutela la piccola e media proprietà — dovrà stabilire le norme fondamentali relative a tale limite, da adeguarsi alle singole regioni e zone agrarie, e determinate in base ad una valutazione comprensiva dei diversi fattori del credito, della mano d'opera occupata ecc., in modo da eliminare la grande proprietà ».

Questo è il deliberato — esplicito e solenne — della democrazia cristiana. Intende la democrazia cristiana di mantenerlo? Allora noi discuteremo; io sono pronto a discutere. (*Interruzione del senatore Conti*). Siamo pronti a discutere, ecco perchè interpellò personalmente il Ministro per avere una precisa risposta. È tempo di finirla con le accademie: la riforma agraria è endemica, in Italia, direi che è — se la parola non fosse in contraddizione — metropolitana. È nata a Roma centocinquanta anni prima di Cristo, con i Gracchi; si è ammodernata attraverso le agitazioni agrarie, dal Medio Evo in avanti, fino ai nostri giorni; è culminata in cinquant'anni fa in Emilia con le agitazioni delle quali furono a capo, a quel tempo, Leonida Bissolati e Camillo Prampolini. Dunque, bisogna affrontarla; oggi bisogna che il Governo si pronuncii. Onorevoli colleghi, la

prima serie delle battaglie elettorali è finita: siamo in periodo di riposo. La crisi ministeriale non è ancora aperta: in attesa di questa crisi, è bene che se ne parli, anche per mettere alla prova il partito liberale, perchè la riforma agraria è banco di assaggio dei partiti politici italiani. E poichè io, con grande compiacimento, ho visto riaffiorare alle fortune elettorali il partito liberale, il quale ha mostrato di disporre di non pochi voti e soprattutto di molti mezzi, perchè la campagna pubblicitaria fatta a Milano e a Torino dal partito liberale ha superato quella di tutti gli altri partiti, ecco perchè con tutta lealtà, amico leale del partito liberale, ai liberali io dico: qui vi vedremo alla prova!

Onorevole Ministro, ho finito. Ho chiamato in causa voi perchè è tempo di chiudere le accademie; vogliamo e dobbiamo lavorare in concreto, lontani da ideologie demagogiche. A questo punto, io vi avverto che non sono favorevole al famoso lodo De Gasperi, che ha intaccato profondamente il tradizionale principio della mezzadria, cambiando il 50 per cento nel 53 per cento al mezzadro e nel 47 per cento al proprietario. È un errore fondamentale di rompere l'armonia tradizionale di questo sistema. Posso giustificarlo perchè è stato emesso, quel lodo, per ragioni contingenti, in quanto la politica, purtroppo, è fatta di compromessi, ce lo ha insegnato a suo tempo l'onorevole Giolitti; non fu la politica nè di Orlando, per dire la verità, nè di Nitti, ma fu la politica di Giolitti. La mezzadria va difesa.

MAZZONI. Non è la piccola proprietà!

GASPAROTTO. Invece, oneri nuovi ed ingenti debbono essere assegnati al proprietario, nel senso che un largo contributo sui redditi deve essere assegnato al miglioramento delle terre: stabilire il 4 per cento per miglioramenti è una irrisione. Bisogna arrivare al 10, forse al 20 ed anche di più; bisogna dare facoltà agli ispettori dell'agricoltura delle singole province di intervenire, con ampi poteri per il rinnovamento delle colture e il risanamento delle case coloniche, per impedire che il contadino, come ho detto e ripeto, viva a contatto con gli animali del porcile e del cortile. Questo bisogna fare, e non perdersi nelle piccole cose! E finisco rendendo omaggio al

contadino italiano, che merita tutto il nostro rispetto.

Quando tutti si scagliano contro i comunisti dell'Emilia, ed io tutte le settimane passo col treno attraverso quella campagna e la vedo pettinata come un giardino, io mi inchino al contadino emiliano, mi inchino al milite ignoto dell'agricoltura italiana.

MAZZONI. Ma non è mica piccola proprietà quella, caro Gasparotto.

GASPAROTTO. Ma è opera del contadino. Amico Ministro, l'Italia è tutta terra di bonifica. Originariamente l'Italia era un paese sterile, per due terzi occupato dalle catene alpine e appenniniche e da zone malariche. Lo ha redento il lavoro umano, il contadino italiano, e se piace a voi, democristiani, dirò che i benemeriti sono stati gli obliati monaci cistercensi, che per primi hanno condotto le acque ad irrigare i prati lombardi e le valli padane. È tutto lavoro, più che capitale, l'Italia. Ed anche oggi questo lavoro continua implacabile; continua con i contadini calabresi che portano la terra sui terrazzi per dar vita agli aranceti; continua nella Valtellina, dove le donne portano col gerlo la terra per far vivere la vite. Noi dobbiamo rendere omaggio a questi nostri contadini, e a questa terra di lavoratori, che è ben diversa, mi dispiace che non sia qui l'onorevole Gonella, da quella che ci si fa vedere dalla cinematografia italiana, che va purtroppo anche all'estero, secondo la quale noi saremmo una terra di ladruncoli e di straccioni, anche quando lo straccione sia rappresentato da un professore di università. (*Approvazioni*). L'Italia, signori, è una terra di lavoratori, ed è al lavoro che noi dobbiamo inchinarci. (*Vivi applausi e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il bilancio dell'Agricoltura si presenta con un risultato, che è già stato comunicato al Senato dall'onorevole Pella nella sua relazione sulla situazione economica del Paese: e cioè la produzione agraria italiana ha raggiunto il livello prebellico e in alcuni punti lo ha superato. Il rilievo indubbiamente invita ad un senso di compiacimento, ma non soddisfa in pieno. Occorre tener conto che la popolazione è aumentata di al-

meno quattro milioni di abitanti dal 1938 ad oggi. Quindi dire che abbiamo raggiunto il livello prebellico non è una constatazione che possa tranquillizzarci, anzi è qualcosa che deve spronarci fortemente verso un maggiore potenziamento dell'agricoltura, che, come avrò l'onore di spiegare in seguito, costituisce la fonte prima, essenziale dell'economia italiana. Neanche se, come auspica l'onorevole Guarienti, mettendo a coltura terre che non producono o producono in quantità e qualità assai meno di quanto potrebbero produrre, si riuscisse ad ottenere il massimo impiego di mano d'opera in agricoltura, neanche allora noi saremmo tranquilli, perchè noi abbiamo annualmente un aumento nella leva del lavoro di oltre 250 mila unità.

Resta sempre l'emigrazione come unica valvola di sicurezza. Valvola che oggi si è chiusa: proprio quando dovrebbe maggiormente essere aperta, se si ha da prestar fede alle voci di solidarietà che, con diverse favelle ma con medesimo accento di accoramento, ci vengono da ogni parte del mondo per dirci che i beni della terra debbano essere accessibili a tutti i lavoratori della terra, senza privilegi e senza barriere.

Ma intanto, in attesa che i propositi echegianti da occidente e da oriente si traducano in cosa seria, abbiano cioè attuazione concreta e non suonino soltanto come il canto malioso della Loreley, che incanta ed uccide, è necessario preoccuparsi del lavoro e del pane per questa massa che aumenta continuamente. È necessario, anche se si consideri risolto il problema dell'emigrazione con la possibilità dell'esodo della mano d'opera eccedente. E ciò per una ragione di conservazione della nostra stirpe: che non avvenga cioè che i più forti, trovandosi a disagio nella propria terra, abbiano ad abbandonarla, dando vita ad un processo di scrematura ininterrotta, ed impoverendo di energia il Paese. È una delle ragioni che ha determinato il collasso del Mezzogiorno dopo l'unificazione del Regno. La formazione ed il potenziamento dell'industria del Nord, il contemporaneo e forse conseguente impoverimento di quella del Sud creano uno stato di disagio nella vita delle regioni meridionali, per cui le energie migliori tentano l'evasione:

i benestanti, mediante la carriera degli studi, la professione e l'impiego, i poveri mediante l'emigrazione. Distrutta la nostra industria — questa è stata una delle immediate conseguenze della unificazione del Paese — sono sorte due altre industrie: quella dell'impiego e quella dell'emigrazione. Entrambe si sono tradotte in una emorragia continua per il Mezzogiorno, accelerando il processo di depressione e di arretramento.

Si apra dunque la valvola di sicurezza dell'emigrazione — e in tale senso debbono essere fundamentalmente diretti tutti i nostri sforzi in politica estera, facendo di codesta ineluttabile, direi, superumana, fatale esigenza il punto di gravitazione dei rapporti con i Paesi possidenti, la condizione per cui possano dirsi normalizzate, acquisite le relazioni tra i popoli, in armonia alle esigenze di natura, che sono prima di quelle stesse poste dal diritto — ma si migliorino anche le condizioni di vita del nostro Paese, sicchè l'emigrante non sia come un tempo il cencioso diseredato, che solo varcando i confini, trovi una vita possibile e dignitosa.

Noi dobbiamo potenziare l'agricoltura in Italia. L'emigrazione è necessaria valvola di sicurezza per l'assorbimento dell'eccedenza di mano d'opera, ma l'eccedenza non deve essere costituita dai migliori.

MAZZONI. La civiltà agricola è costituita dalla pressione demografica. Tutti i miglioramenti agricoli del Nord si sono avuti per la pressione demografica. Questa è la verità storica.

ZOTTA. In che senso intende pressione delle masse? Come fatto automatico di numero, di popolazione che incalza, o come fenomeno di rivoluzione? La popolazione incalza. Ma vi è un limite. Non si può trasformare la pietra in oro. L'emigrazione resta sempre la valvola di sicurezza per l'assorbimento dell'eccedenza delle nascite in un Paese come il nostro, il quale è già oltre misura sovrappopolato. L'essenziale è che non siano proprio e soltanto i più forti ad emigrare, che non si perpetui cioè quel processo di depauperamento che è stata una delle cause della depressione dell'Italia meridionale.

Dunque, noi abbiamo raggiunto e in qualche punto superato la produzione del 1938. Non

basta. Non basta perchè già nel 1938 stavamo male. Oggi con quattro milioni di bocche in più stiamo peggio. Onde la necessità del miglioramento dell'agricoltura, del raggiungimento della massima produzione possibile.

L'Italia è un Paese naturalmente agricolo. Ogni regione ha una particolare fisionomia nel campo economico. È come una individuazione posta dalla natura, analoga a quella che l'uomo porta con sé dalla nascita e ne fa, ad esempio, un pittore, un meccanico, un clinico, un avvocato, un tenore. Vi è in questi giorni una mostra della pittura del Fanciullo a palazzo Venezia. Essa è interessante non solo perchè mette in rilievo la immediatezza della visione artistica dell'uomo considerato nell'età infantile, ma anche perchè rivela come l'arte sia qualcosa di strutturale e di connaturato in alcuni individui. Così è delle regioni. Il poetico mito dell'*alma parens* non sorge soltanto perchè nella Roma di Augusto non si configurava altra forma di attività di produzione, non essendovi allora le industrie, ma perchè davvero poteva dirsi con Virgilio che in Italia tutta la terra avrebbe prodotto tutto, *omnis feret omnia tellus*. L'Italia, dunque, ha questa caratteristica per feracità e varietà del terreno, per favorevoli condizioni idrologiche e climatologiche, di essere una regione naturalmente agricola. Desidero fare un confronto con l'Inghilterra.

L'Italia ha il sole; ma non ha le materie prime essenziali. In questo rilievo stanno i dati somatici della sua fisionomia. L'Italia, in virtù del sole e della pioggia, che cade a sufficienza, è un Paese naturalmente agricolo. Ma non è un Paese naturalmente industriale: perchè è priva di quasi tutte le materie prime. L'Inghilterra invece ha le materie prime, ma non ha il sole. L'Inghilterra è un Paese industriale e non è un Paese agricolo, nella stessa proporzione in cui l'Italia è un Paese agricolo e non è un Paese industriale. In un quadro di unificazione economico-produttiva dell'Europa, io vedrei l'Italia Paese eminentemente agricolo; io vedrei l'Inghilterra Paese eminentemente industriale.

MAZZONI. E la Svizzera?

ZOTTA. La Svizzera non è un Paese di industriali, ma di artigiani. Nella costruzione degli orologi quale rilievo ha la scarsa quantità

di metallo che vi s'impiega e che la Svizzera importa, di fronte alla mano d'opera? Queste sono le industrie — se vogliamo chiamarle tali — che vanno incoraggiate in Italia, quelle, cioè, in cui il prodotto non è la rapida e meccanica lavorazione e trasformazione di una materia prima, come avviene nel settore siderurgico, ma è il frutto della diligenza, del lavoro e della genialità del popolo, come la tradizione gloriosa del nostro artigianato ha mostrato al mondo fin dall'epoca medioevale.

La naturale fisionomia agricola della nostra regione presenta la duplice caratteristica: di essere estesa a tutto il territorio e di consentire tutte le specie di colture — *omnis feret omnia tellus* — anche e soprattutto quelle come gli ortofrutticoli, gli agrumi, l'olio — per fermarci ai generi alimentari che hanno un peso rilevante nella alimentazione umana — i quali a causa del clima, povertà di sole e magari molta acqua, mancano del tutto o quasi, nella massima parte delle regioni dell'Europa centrale, orientale e settentrionale. Ora io penso che non aver potenziato questo particolare aspetto economico-produttivo, questa specie di privilegio dei nostri terreni, nel complesso della economia europea, il non potenziarlo eventualmente per il domani significa essere su una falsa strada.

MAZZONI. Ma se sapesse come è stata potenziata, per esempio, la coltivazione delle bietole! Lo domandi ai fabbricanti di zucchero che cosa ci è costata l'industria dello zucchero in Italia.

ZOTTA. Onorevole Mazzoni, lei mi ha citato proprio un'industria che non doveva essere potenziata, un'industria che la concorrenza dall'estero potrebbe sopprimere in partenza e che lo Stato protegge solo per non gettare sul lastrico qualche diecina di migliaia di lavoratori.

Sono gli ortaggi, gli agrumi, le frutta, l'olio, il vino che debbono essere potenziati. Per poco che ciascuno di noi varchi la frontiera, si accorge quale grande tesoro è il sole per la terra. Straordinariamente opima, lussureggiante è la vegetazione delle vallate alpine dell'Austria, ricche di abeti, di erbe, di fiorellini, di funghi. Ma se vi capitate, la prima cosa che dovete comprare è l'impermeabile e l'ombrello. In un mese di mia permanenza, saranno

stati molti cinque o sei giorni di sole: e si era in agosto! L'acqua è una bella cosa: ma senza il sole è un tormento. Le piante crescono, fioriscono, ma non portano frutta. E la gente è costretta a cibarsi di mele acri, di cavoli e di rape di tutte le forme, gradazioni e colori.

Naturalmente favorita, dunque, è la posizione del nostro Paese in un libero mercato europeo per codesta possibilità di fornire eccellenti prodotti ortofrutticoli.

Questa è la nostra industria naturale: la agricoltura. Noi ci siamo sviati. Abbiamo alterato, quasi falsato le nostre possibilità ed attitudini. Ci siamo dati ad un'industria che non è connaturata al nostro Paese. Ci si riesce — è vero — e talvolta anche in buone condizioni di concorrenza di altri Paesi. E grave errore sarebbe smantellare proprio oggi. Ma ciò va dovuto alla solerzia e alla intelligenza dei dirigenti e delle maestranze. Quanto gioverebbe di più alla produzione codesta solerzia ed intelligenza, se fossero impiegate in maggior misura nell'agricoltura con quell'aiuto dello Stato che, sotto forma di contribuzione, di protezionismo ed oggi anche di partecipazione ha assillato dalla unificazione in poi la pubblica economia, ha tormentato la capacità contributiva del cittadino, ha assorbito la maggior parte di risparmi della Nazione per creare ad ogni costo un'industria che, per il difetto di materie prime, si presenta già in partenza in condizioni di inferiorità rispetto a quella degli altri Paesi, i quali delle materie prime sono forniti e invece avrebbero tanto bisogno di ricevere da noi ortaggi, frutti, agrumi, olio, vini!

Questo è il vero volto del nostro Paese. L'industria ha un carattere accessorio. Essa dovrebbe contenersi nei limiti in cui possa essere di sussidio all'agricoltura per l'allestimento dei materiali di lavoro e di sfruttamento del suolo, per la lavorazione e lo sfruttamento dei prodotti.

L'agricoltura, dunque, costituisce la fonte di vita del nostro Paese. Non solo per assicurare con i suoi prodotti l'alimento alla popolazione e non essere più, per questo settore, tributari verso l'estero — il relatore onorevole Guarienti opportunamente ha ricordato quale carenza si fosse determinata nel Paese durante la prima e la seconda guerra mondiale a causa della so-

spensione dei rifornimenti dall'estero — ma anche per ridare il vero volto all'economia italiana nel complesso dell'economia europea.

Ora, veniamo ai mezzi di cui occorre disporre, alle direttive che è necessario seguire per giungere a tale potenziamento dell'agricoltura. Io seguo da vicino la relazione dell'onorevole Guarienti, che ho esaminata con molta attenzione. È una relazione perspicua, diligente ed egli vedrà dalle mie osservazioni che ne ho fatto tesoro. L'onorevole Guarienti comincia col fermarsi sulla necessità della istruzione, teorica e pratica. Io sono perfettamente d'accordo, perchè dei due elementi — la mano d'opera e il terreno — il primo, quello su cui egli ferma per ora la sua attenzione, deve essere curato in modo particolare; perchè in Italia vi è il convincimento che l'agricoltura non sia un mestiere, che essa si riduca ad una mera opera manuale, ad un consumo di energie fisiche, come quello del facchino, ad una fatica che non ha l'eguale e che in ogni caso non ha bisogno della luce dell'intelletto, di nozioni di cultura. Affidata a pochi precetti che si tramandano da padre in figlio, essa viene esercitata empiricamente. Quanti sono — faccio un esempio — gli agricoltori che sanno l'arte dell'innesto, l'arte della potatura, che conoscono il processo di azotazione del terreno e delle piante, il perchè della concimazione, la ragione biologica e la ragione chimica per cui è da preferirsi un concime ad un altro, perchè in determinate circostanze un fertilizzante che era una manna diventa invece un tossico? Tutte queste ragioni il nostro agricoltore, in linea generale, purtroppo non le conosce.

NOBILI. Questa istruzione c'era con le cattedre ambulanti di agricoltura.

ZOTTA. Concordo, onorevole Nobili, con lei e con il senatore Gasparotto che vi ha fatto cenno poco fa. Le cattedre ambulanti si preoccupavano nella maniera più efficace e pratica della preparazione dell'agricoltore.

Sull'istruzione nelle scuole resto alquanto diffidente, specie per l'Italia meridionale, perchè ho il timore che questi istituti di avviamento agrario, si trasformino per avventura in una fucina di diplomi che alimentino le illusioni e le aspettative dei giovani per l'impiego statale. Purtroppo questo capita. I giovani disertano la campagna. I nati da famiglie conta-

dine considerano la loro condizione sociale come l'ultima stratificazione, come il gradino più basso da cui uscir fuori rappresenta prova di intelligenza e capacità di successo. È una dolorosa constatazione questa, che particolarmente noi meridionali dobbiamo fare dinanzi alle istanze che ci giungono da parte dei giovani spinti da una smaniosa ansia di evasione. Se si potesse appagare il desiderio di tutti i giovani avremmo degli eserciti interminabili di guardie di finanza, di carabinieri, di agenti di pubblica sicurezza, di agenti di custodia, di guardie municipali, di uscieri! Tutti vogliono andar via dal fondo. È una realtà molto triste che va tenuta presente, allorchè si discute il bilancio dell'agricoltura, e penso che inviti a considerare la necessità di una riforma organica e profonda, di un rivoluzionamento completo. Perchè i giovani dell'Italia meridionale non vogliono restare nei campi ed ardono dalla brama di andar via? Dobbiamo trovare i mezzi per legare il contadino alla terra. Non basta lo *slogan* la « terra ai contadini »; bisogna arrivare all'altro molto più aderente alla realtà: « il contadino alla terra », cioè bisogna fare affezionare il contadino al terreno. Ma prima di tutto occorre scoprire il motivo per cui i giovani abbiano a preferire — e pure i giovani hanno poesia, hanno fantasia! — all'aria aperta dei campi, alla libertà sconfinata della natura tra cielo e terra, l'angustia di un corridoio umido ed oscuro dell'antico chiostro ora adibito a reclusorio, la severità e la durezza d'una disciplina che assimila spesso la vita del carceriere a quella del carcerato.

Dicevo dunque all'inizio della discussione... (*Interruzioni dalla sinistra*). Le interruzioni, onorevoli colleghi, sono utili, quando si sostanziano in un argomento, non certo quando in altro non consistono che in un rumore assordante e molesto, senza nulla di sostanziale! Ho sentito dire dal collega che mi ha preceduto che quello attuale sia un bilancio di amministrazione. Ma per carità! Questo bilancio? Ma questo è il bilancio più vivo della Nazione! È qui la massima parte della nostra economia! Il bilancio dell'Agricoltura è quello che ci deve spingere ad esaminare in che maniera si vada incontro alle esigenze del popolo. Il popolo è contento? Il popolo soffre? Queste sono le do-

mande che ci dobbiamo rivolgere. Qui è il punto fondamentale della nostra discussione odierna, anzichè soffermarci, come si è fatto, sia pure con molto garbo e competenza, dall'oratore che mi ha preceduto, sui singoli capitoli per esaminare l'opportunità di portare questa o quell'altra spesa da 5 a 7 o a 10 milioni. La questione è infinitamente più vasta, il problema è incommensurabilmente più profondo e complesso. Il Governo italiano, il Parlamento sono riusciti a scorgere quello che è il lato sanguinante dell'agricoltura in Italia e, particolarmente, nell'Italia meridionale? Questo è il punto.

Incominciamo dunque dall'istruzione. I e cattedre di agricoltura furono benemerite. Sono d'accordo con gli onorevoli Gasparotto, Guarienti e Nobili. Le abbiamo ammirate quelle cattedre che agivano nei nostri paesi.

CARELLI. Che agiscono.

ZOTTA. Adesso non ci sono più. Vedevo quei bei corsi serali e festivi nel mio paesetto. I contadini imparavano a far l'innesto, la potatura, tante nozioni utili. Io sono, amico Carelli, ammiratore dei funzionari dell'Ispettorato agrario provinciale e compartimentale. Ne ho seguito la vicenda con particolare simpatia, quando molti anni fa il loro stato giuridico fu discusso innanzi al Consiglio di Stato. Provinciale o statale l'inquadramento, non importa. Certo, dal momento che i funzionari sono stati inquadrati nei ruoli statali ed hanno così acquisito uno stato giuridico, non giova — d'accordo con il collega Guarienti — mettere il campo a rumore su una conquista ormai consolidata. Ma non inopportuno appare il suggerimento del relatore che si stabilisca un rapporto di maggiore stabilità di questi funzionari con le zone controllate, perchè possano crearsi delle competenze specifiche in merito alle necessità locali.

Nell'Italia meridionale il contadino non vive sul terreno. Egli a sera si ritira in paese percorrendo anche enormi distanze: egli tra l'andata e il ritorno consuma buona parte della sua energia in questo cammino, che si pratica per lo più a piedi e attraverso strade impervie. E così si hanno paesi immensi, grossi agglomerati di case come Andria, Minervino, Corato, ove vivono solo contadini: Andria ha oltre ottantamila abitanti. Tutti contadini, tutti lavoratori che la

mattina vanno in campagna e la sera tornano a casa e aspettano in piazza per essere ingaggiati al lavoro. Avviene in questi paesi quello che vediamo in piccolo, molto in piccolo, in questi giorni, qui accanto, nella piazza del Pantheon, dove della brava gente sdraiata presso la fontana — il volto bruciato dal sole, l'aspetto di chi è abituato alle privazioni — attende di essere chiamata per il lavoro di mietitura. Ma in quei paesi tutti gli abitanti aspettano di essere chiamati per il lavoro. E intanto se percorrete le immense piane delle Puglie, o le vallate scoscese e le ripide montagne della Lucania voi non vedete una casa, non trovate segno di vita sui terreni. Ma ditemi, amici miei, noi facciamo sul serio la politica dell'agricoltura? Noi davvero ci siamo messi ad affrontare il problema del lavoro, della produzione e dell'alimentazione del nostro Paese? E pensiamo di salvare la Nazione in questa maniera? Ma no, assolutamente no! Noi dobbiamo appoderare, noi dobbiamo prendere il contadino e portarlo sulla terra, noi dobbiamo rendergli gradita la terra ed il soggiorno continuo sulla medesima, noi dobbiamo dividere il terreno in tanti appezzamenti, che costituiscano altrettante unità poderali. Io trascuro tutte le definizioni che dell'unità poderale danno gli economisti e i giuristi. L'unità poderale, a mio avviso, è una cosa con la famiglia del coltivatore: è essa stessa è parte della famiglia, il focolare domestico. Quando voi avrete creato l'unità poderale, quando cioè avrete fatto in modo che ogni contadino abbia il suo terreno e sul terreno la casa comoda, acqua, attrezzature, servizi per il bestiame, possibilmente luce, in ogni caso viabilità per il paese...

CONTI. Anche la radio.

ZOTTA. Ma essi, generalmente, almeno nella mia zona montana, non hanno neppure l'acqua da bere, onorevole Conti, e per lo più sono costretti a portarla dal paese. Come potete voi in tali condizioni dire di aver affrontato il problema dell'economia italiana, che è problema agricolo e non è problema industriale? Le industrie oggi ci sono, domani potrebbero anche essere sopraffatte dalla concorrenza degli altri Paesi. Ma le nostre condizioni climatiche, il sole, la pioggia, che rendono così ameno il nostro territorio e particolarmente adatto a determinate culture, che scarseggiano o sono del tutto assenti nel resto d'Europa, non potranno esser

portati via da nessun evento. Io chiedo venia se sono costretto a ripetermi — mi sembra di averlo già detto altre volte in queste ultime discussioni qui in Senato — ma trattasi di un caso che mi ha profondamente impressionato. Un cantiere di Genova aveva ricevuta una commessa per la riparazione di una nave norvegese. Tutto era stato pattuito, quando sul più bello l'ordinazione fu, come suol dirsi, soffiata, perchè un cantiere di Kiel offrì il 50 per cento di riduzione sul prezzo e la consegna ridotta alla metà del tempo. I nostri amici genovesi, che il bernoccolo della vita economica ce l'hanno spinto fino alla genialità, si preoccuparono. La Camera di commercio e gli enti economici ordinarono un'inchiesta, nominarono una Commissione, la quale si recò nei porti dell'Europa centrale e dell'Europa settentrionale per indagare la ragione di tutto ciò. Amici, la risposta è scettica, per quanto riguarda la nostra industria, perchè dagli elementi raccolti da questi valenti uomini risultò che ivi esistono condizioni imbattibili di concorrenza. Ora noi dobbiamo pensare a questa esperienza, dobbiamo convincerci della funzione primigenia dell'agricoltura. L'industria è accessoria. Non vogliamo con ciò dire che essa debba essere smantellata. Lasciamo che essa viva tuttora, specialmente considerando le centinaia di migliaia di padri di famiglia che sono impiegati nelle officine. Ma teniamo presente, come deve fare ogni persona saggia, quello che è sostanziale, quello che è costituzionale, quello che è spina dorsale della vita economica del nostro Paese: l'agricoltura.

Ma non si intende agricoltura, senza appoderamento. Mi consenta qui l'onorevole Ministro, mi consentano anche i miei amici democristiani di esprimere apertamente il mio pensiero. Essi mi conoscono, io sono tutto d'un pezzo, sono un magistrato, non amo le curve, non mi piego...

CONTI. Il Ministro è d'accordo.

ZOTTA. Su ciò che sto per dire non sarà d'accordo. Perchè io non sono d'accordo con la riforma. È troppo poco. Essa è ispirata a criteri che non mi sembrano razionali. La riforma ha colpito il bersaglio solo in parte. Essa si è preoccupata molto di quella che è l'estensione del terreno e poco di quella che è la produzione razionale. Da un lato frazioni complessi di coltura che per l'alta quota di producibilità rag-

giunta sarebbe bene, nell'interesse dell'economia nazionale, mantenere inalterati, mentre si potrebbe più efficacemente andare incontro al problema sociale con un adeguato regolamento giuridico del sistema di compartecipazione. Un brillante ha valore per la sua grandezza: diviso in pezzi, la somma di essi non ha il valore dell'intero. Dall'altro la riforma non tien presente che vi può essere coltura a tipo latifondistico anche di una piccola estensione di terreno. Gli economisti agrari insegnano che il latifondo non consiste soltanto nella estensione del terreno — questa è un'idea ingenua! —, ma consiste soprattutto nel modo di coltura. Se prendete il signorotto che se ne sta in città, che possiede sia pure dieci ettari di terreno, ma li abbandona a se stessi, li affitta, si limita ad esigere le rendite, ignorando il fondo, il quale subisce una coltura estensiva, è privo di casa colonica, difetta di ogni essenziale conforto di vita per il lavoratore della terra, voi avete una coltura a carattere latifondistico anche di una piccola estensione di terreno. E in questi casi la vostra riforma, onorevole Ministro, non giunge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge vi giunge. Lei non l'ha letta.

ZOTTA. Mi potrà dire che non l'ho capita — e qui sono d'accordo — ma che non l'abbia proprio letta, no! Perchè ho dovuto ripetere questa fatica molte volte per cercare di comprendere questo documento oscuro, che sta affaticando la mente anche dei più acuti interpreti. E che l'abbia letta glielo dimostra il fatto che il relatore — al quale non si può fare la medesima accusa che ella così gratuitamente fa a me — ha, egli pure, notato la deficienza che io sto lamentando. Dunque sono in buona compagnia! Il relatore suggeriva che in questi casi, in cui la legge non provvede, si potrebbero invocare le leggi sui terreni incolti o mal coltivati. Mi consenta, onorevole Guarienti: io ho letto con molta attenzione la sua relazione e l'ho ammirata. Le dirò che non mi sembra efficace questo richiamo, perchè l'esperienza ci ha dimostrato il contrario. Delle cose del dopo guerra, a mio avviso, la peggiore che vi sia stata nel campo legislativo e nel campo sociale è stata la legge sui terreni incolti o mal coltivati.

SPEZZANO. Ha il merito dell'aderenza e dell'idoneità.

ZOTTA. Precisamente il contrario! Quella legge è stata non solo inidonea ma anche oltremodo perniciosa. Perniciosa, perchè sono stati indiscriminatamente dissestati e devastati ottimi pascoli e preziose distese boschive. Io citai in quest'Aula altra volta il caso del contadino che, in applicazione della legge in parola, si affaticava a dissodare terreno boschivo in proprietà del principe Doria nella zona di Lagopese, mentre contemporaneamente in un terreno attiguo, ma proprio attiguo, cioè contermini, le guardie forestali, in applicazione dell'altra legge sul rimboschimento, si affannavano a piantare alberi. Molti superficialmente hanno creduto che il pascolo in terreni che non sono suscettibili di altra coltura, ed il bosco non siano colture. Quella legge è anche inidonea, perchè non basta, come ella suggerisce, onorevole Guarienti, assegnare ad un povero contadino un appezzamento di terreno incolto o mal coltivato. Bisogna costruirvi sul posto la casa colonica, la concimaia, il pozzo, dargli le attrezzature necessarie, consentirgli l'acquisto del bestiame. Altrimenti la sciagura si perpetua: continua il fondo ad essere mal coltivato ed il contadino ad essere povero in canna!

Il medesimo problema si presenta per il piccolo proprietario. Bisogna costruire case coloniche. Ogni podere deve avere la sua casa. Il contadino deve poter abitare sul fondo. È allora che il fondo anche modesto assume l'aspetto di una piccola, ma filoridica azienda agraria, ove tutti i componenti della famiglia sono artefici e collaboratori, uomini e donne, piccoli e grandi. Anche il ragazzo di nove o dieci anni si guadagna il pane, attendendo alla capra, alle tre o quattro pecore, anche il vecchio ottuagenario non è del tutto di peso nel *ménage* familiare. Vi è la conigliera, il pollaio, il porcile, il piccolo ovile: tutta una fonte continua di benessere, che permette il maneggio del denaro durante l'anno per i vari bisogni, che vanno al di là dell'alimentazione.

Ora il piccolo proprietario, colui che possiede una media di dieci ettari di terreno, non ha possibilità di costruirsi una casa colonica. Provvida la legge che pone a carico dello Stato un terzo circa della spesa. E il rimanente? Il relatore rileva opportunamente che oggi il costo della costruzione di una casa colonica, provvista

delle necessarie attrezzature, può calcolarsi si avvicini in media al valore di un podere della superficie di una diecina di ettari. Occorrono dunque non meno di due milioni. Chi anticiperà questo denaro al contadino?

Vi è la sezione del credito agrario del Banco di Napoli. Ma occorre snellezza nelle pratiche, sicchè il contadino non sia costretto a ricorrere all'assistenza legale. Pensate alle lungaggini di un'operazione di mutuo ipotecario. Occorre dimostrare la libertà ultratrentennale del fondo con note di iscrizioni e trascrizioni per ogni trapasso, chiedere la cancellazione di iscrizioni ipotecarie per debiti già estinti. Se poi vi è ancora qualche debito in vita, tutto il lavoro va in fumo. A questa stanchezza di procedura si aggiunge l'alto costo del danaro. Gli interessi, tutto calcolato, giungono a circa il 9,50 per cento. Non è attraverso questa via che si può risolvere il problema del finanziamento per il miglioramento fondiario.

Accanto alle opere di miglioramento fondiario, che debbono avere come obiettivo l'appoderamento, cioè la formazione di unità poderali con la famiglia del contadino sul posto, dotata della casa e delle essenziali comodità, vanno le opere di bonifica che si compiono in base ad un piano generale per la sistemazione di terreni dissestati, nei riguardi idrogeologici o forestali, o abbandonati ad una coltura estensiva per gravi cause di ordine fisico e sociale e suscettibili di una radicale trasformazione dell'ordinamento produttivo. Occorre un piano generale e mi sembra che questo piano non vi sia. Si tratta di provvedere ad opere di rimboschimento, alla correzione dei bacini montani, al rinsaldamento e alla sistemazione delle relative pendici, al regolamento dei fiumi e dei torrenti. Occorre salvare la montagna per salvare la pianura. E per l'una e per l'altra provvedere ad opere di provvista di acqua potabile per le popolazioni rurali, di provvista ed utilizzazione agricola di acque, ad opere stradali ed impianti elettrici. Il tutto in un quadro armonico, secondo elementi di piano e non a cascaccio. Avete costruito nella mia regione, a Genzano di Lucania, una strada di bonifica, una strada asfaltata ed arborata. È una esagerazione, a parte l'errato criterio di asfaltare subito una strada di nuova costruzione, che ha bisogno di tempo per assestarsi. E intanto nelle

immediate vicinanze, nei paesi attigui, si accede alle frazioni, si accede agli abitati, si accede alla campagna, attraverso strade caprine! La vicenda pascoliana di Valentino dal vestitino nuovo e dai piedini scalzi si rinnova tra l'incompetenza e la superficialità degli uomini responsabili. Le opere di bonifica nell'Italia meridionale sono destinate a ricevere un impulso fortemente risolutivo dalla Cassa del Mezzogiorno che, con lo stanziamento di cento miliardi l'anno per la durata di un decennio, rappresenta lo sforzo massimo cui potesse giungere la Nazione per la elevazione di una parte di essa, particolarmente depressa. E noi meridionali non potremo mai sufficientemente ringraziare tanta sollecitudine, d'ogni parte del Paese, che con viva spontaneità e cordialità ha sfatato e per sempre la leggenda, riapparsa qua e là in recenti tempi oscuri, della non completa fusione ed unità del popolo italiano. Ma... attenzione! È denaro del popolo quello. Sappiamolo impiegare con discernimento, con avvedutezza, con chiarezza di idee e di programma, con coerenza di azione, con coordinazione e graduazione di opere. Noi non conosciamo il problema della Cassa del Mezzogiorno. Il Parlamento lo ignora. Ed è tempo, anzi, che in conformità delle norme istitutive della Cassa, il programma venga portato a nostra conoscenza e sottoposto a discussione parlamentare. A tal fine vorrei pregare l'onorevole Ministro dell'agricoltura, che fa parte del Comitato dei ministri, preposto alla elaborazione del programma, che faccia in modo che il Parlamento sia informato e presto. Occorre una visione chiara ed armonica. Non vorrei che si insistesse in un certo empirismo iniziale, per cui a costituire le linee del programma decennale non siano già elementi di piano, razionalmente conformi ed armonici, ma fatti contingenti ed estranei, quali, ad esempio, la circostanza occasionale dell'esistenza o meno d'un progetto o la pressione maggiore o minore d'un personaggio politico interessato alla zona.

Onorevoli colleghi, io ho avuto l'onore di essere stato in Aula il sostenitore per il Gruppo democristiano della legge sulla Cassa del Mezzogiorno; ma io debbo dire adesso, con la stessa franchezza di allora — amministrativista, vedo e spero di vedere ancora, in quel nuovo esperimento di amministrazione della cosa pub-

blica, un esempio che potesse esserci di guida nella riforma imminente della amministrazione del Paese — debbo dire che i primi passi compiuti da questo nuovo istituto mi hanno generato delle perplessità. Fui il difensore ufficiale e perciò ora doppiamente mi preoccupa. Onorevoli colleghi, guai se anche questo esperimento dovesse fallire. Tutto il popolo italiano con un gesto di solidarietà che non ha confronti si è sottoposto al sacrificio: mille miliardi per dieci anni. Guai se al termine del decennio, per l'insipienza dei dirigenti, il sacrificio non dovesse essere coronato dal successo! I nostri amici dell'Italia centrale e settentrionale, codesti nostri fratelli che con tanto slancio ci hanno offerto il braccio per sollevarci, finirebbero col dire sfiduciati: ma signori miei, vuol dire che voi siete tarati, che in voi vi è una nota di inferiorità insuperabile, che nulla può sottrarvi a questo destino cui siete inchiodati! Onorevoli colleghi, prima che si giunga a questa conclusione, noi meridionali dobbiamo lottare tenacemente, con tutte le nostre forze, salvare il contadino, dargli la casa sul terreno, rendergli confortevole la vita.

Prima di chiudere vorrei parlarvi di un'ultima calamità. Ultima in ordine di tempo, prima in ordine di grandezza: i contributi unificati. Che giova valorizzare il terreno, spingere il contadino a consumare le sue migliori energie di intelligenza e di lavoro, ottenere il massimo possibile, quando tanto sacrificio è destinato ad essere assorbito da questi esosi balzelli, applicati senza criterio o con sperequazione ed irrazionalità tali da legittimare talvolta il sospetto che essi siano predisposti ed utilizzati con finalità ostruzionistiche contro la ripresa dell'agricoltura? Io desidero richiamare l'attenzione del Senato su questo grave flagello, che sta spegnendo ogni entusiasmo ed ogni iniziativa nelle nostre campagne. Sono tornato due giorni fa da un giro di contatti con i nostri contadini. Erano tutti — senza distinzione — indicibilmente depressi ed irritati. Ne ho avuto un senso di sgomento. E con accento di allarme io ne parlo oggi qui. Altre volte ho definito i contributi unificati qualche cosa di peggio della grandine. L'onorevole Gasparotto ha trovato poco fa il rimedio del cannone contro la grandine, ma io lo userei questo cannone contro certe persone (*ilarità*), perchè quei contributi

unificati hanno portato alla disperazione i contadini. Pensate, quattro anni di arretrati! Vi cito il caso di un piccolo, minuscolo proprietario di Cancellara, il quale trenta anni fa aveva un vigneto di poco più di un ettaro. Il vigneto è rimasto *ab immemorabili* filloserato: il terreno, che non era buono ad altra coltura, ha dato sempre scarsità di frutto. Ebbene! Giungono i contributi unificati, inavvertitamente come arrivano le cavallette: 104 mila lire a carico di questo disgraziato! Gli esempi sono infiniti. Ho tutta una documentazione nella cartella. La metto a disposizione del Ministro. Io non discuto sulla finalità cui mirano i contributi unificati. Finalità sociale di previdenza e di assistenza, quindi sforzo nobilissimo, il quale merita perciò di essere incoraggiato al massimo grado. Il lavoratore della terra avrà domani una pensione, potrà essere assistito in caso di malattia. Chi può mettere in dubbio l'utilità di tali obiettivi? Nessuno penserà mai che io voglia vedere sforniti di assistenza quei poveri lavoratori in mezzo ai quali vivo e dai quali io stesso discendo. Ma il problema va studiato e speriamo sia portato prossimamente a soluzione insieme con tutti gli altri problemi connessi alla previdenza sociale nella speranza di giungere finalmente ad una unificazione del sistema di imposizione e del sistema di distribuzione dell'assistenza...

BOSCO. Bisogna risolverlo prima degli altri problemi di previdenza.

ZOTTA. È un problema unico. Se ci fosse spazio qui, per ragioni di competenza, io pregherei i colleghi di formulare e di appoggiare un ordine del giorno tendente a dar luogo alla discussione su questo disegno di legge (*interruzione del senatore Spezzano*) — che pare sia in gestazione, onorevole Spezzano — prima delle prossime ferie. Bisogna provvedere con urgenza. Ma che vi pare della baldoria che si verifica nei nostri Paesi? Io non so se capita anche nelle vostre province. In ogni paese ci sono una decina di sezioni di partiti politici e di sindacati: sapete perchè? (*Interruzione del senatore Conti*). Non per uno sviluppo eccessivo della coscienza politica, per un amore bizantino di disquisizioni ideologiche: neanche per sogno! Basta ottenere la sottoscrizione di cinquanta tessere per aver diritto agli assegni familiari per due impiegati di una sezione.

Si scelgono quelli che hanno il maggior carico di famiglia e, con il ricavato degli assegni familiari, si prende in fitto un locale, si mette una tabella, che può essere P.L.I., P.S.I., P.N.M., M.I.S., — qualunque essa sia non ha importanza — quello che conta è l'assegno familiare dei due impiegati che sono colà preposti, che ricevono questi emolumenti, si obbligano di pagare il fitto. la luce... In questa maniera, signori, viene distribuito il denaro dei poveri agricoltori, denaro che viene preso in forma così vessatoria, attraverso i contributi unificati.

Ora, signori, a questa legge di unificazione dovremo presto arrivare; ma io vorrei pregare vivamente l'onorevole Ministro, perchè l'argomento interessa il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ma, per l'interferenza, onorevole signor Presidente, che queste contribuzioni, questa specie di vessazione ha sull'agricoltura, deprimendola e portandola in crisi — ecco quindi l'interessamento dell'onorevole Ministro dell'agricoltura — io vorrei pregarlo di intervenire perchè, per lo meno, si sospenda in attesa della legge...

SPEZZANO. Lei voterà favorevolmente una legge che esclude dai contributi unificati i piccoli produttori?

ZOTTA. Ma naturalmente: sto parlando da un'ora e mezza!

Ho finito, onorevole Presidente. Il filone del mio ragionamento, dall'inizio alla fine è questo: salvare l'agricoltura italiana, perchè, salvando l'agricoltura, si salvano le condizioni economiche del nostro Paese. L'agricoltura si può salvare soltanto portando il contadino sul podere, quel contadino il quale, sul podere, quando si alza la mattina, benedice il cielo e benedice la terra che gli dà da lavorare! (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ritengo opportuno, prima di addentrarmi nell'argomento che dovrò trattare, di togliere un dubbio alla Assemblea, sollevato or ora dall'ultima parte del discorso dell'onorevole Gasparotto e cioè che l'onorevole Ministro potrebbe non aver ottemperato all'ordine del giorno Ruini-Gasparotto. Ebbene, se non mi falla la memoria, io ricordo

che l'onorevole Ministro accettò tale ordine del giorno come indicativo dei principali terreni che si dovevano espropriare, conformemente, però, allo spirito della legge stralcio della zona B. Quindi nessuna contraddizione, ma esecuzione completa della legge e adesione allo spirito dell'ordine del giorno Ruini-Gasparotto.

Ma un'altra cosa ha quest'ultimo affermato, e cioè che quell'ordine del giorno doveva essere interpretato come spinta per la realizzazione della riforma agraria generale. Ebbene, io rassicuro l'onorevole Gasparotto, che non vedo presente, che noi della democrazia cristiana — (egli ad un certo momento ha fatto appello al programma politico-sociale della democrazia cristiana in tempo di elezioni e si è riportato anche all'ordine del giorno del Consiglio nazionale) — siamo fedeli al programma che abbiamo indicato e spiegato nei comizi elettorali: e primissimo numero è la riforma agraria che noi attueremo a qualunque costo. (*Approvazioni*). In proposito aggiungerò che la legge generale della riforma è già presso l'8^a Commissione dell'agricoltura ed è stato nominato pure il relatore nella persona del presidente stesso. Ma un'altra spiegazione, se l'onorevole Presidente me lo permette, io debbo al Senato circa quello che è stato testè affermato dall'onorevole Zotta, e cioè che niente di meno i terreni a pascolo non sarebbero incolti. Bisogna precisare. Se sono a riposo, dopo il ciclo culturale, vanno rispettati, ma se sono a pascolo da molto tempo, tolta la parte necessaria per la alimentazione del bestiame, debbono essere trasformati in colture cerealicole o arboree.

Per la loro valorizzazione furono emanate le leggi Gullo del 1944 e Segni del 1946. Tutta la legislazione passata, perciò, che ha cercato di trasformare le incolte in terre coltivate, sarebbe stata, secondo l'onorevole Zotta, inutile. L'enormità è così evidente, che non occorrono confutazioni.

Egli poi si è lamentato che il contadino è lasciato a se stesso. Non è vero. Bastava leggere la legge Sila e la legge stralcio per constatare quanta assistenza tecnica, morale, intellettuale, previdenziale si fa al contadino assegnatario di nuova terra, il quale non è lasciato nell'isolamento, ma è fiancheggiato per vari anni dall'Ente di colonizzazione e poi costretto a

stringersi in cooperativa per diversi anni. Di modo che non si verificherà ciò che avvenne nel 1919 e nel 1920 con i decreti Visocchi, per cui le terre date agli ex combattenti tornavano al latifondista perchè essi non le potevano coltivare per mancanza dei mezzi necessari.

Detto questo, passo all'argomento, direi così, principe del mio discorso, l'argomento che riguarda il complesso dei problemi della montagna. Ritengo che ormai, specialmente noi della Commissione di agricoltura, non possiamo prendere più fior da fiore nel bilancio che si presenta ogni anno. Ottima la relazione dell'onorevole Guarienti, suggerita dalla sua saggezza e dalla sua esperienza, ma noi dobbiamo ormai essere efficaci e far colpo sul Governo con l'affrontare esaurientemente un solo argomento. Quindi senza saperlo, quasi istintivamente, ognuno di noi si presenterà alla ribalta del Senato sviscerando una materia sola, e l'argomento che io tratto ora è quello della montagna.

Le gravi alluvioni dei primi mesi di quest'anno hanno costretto il Ministero dei lavori pubblici ad elaborare un progetto di opere permanenti che dovrebbe gravare sul bilancio dello Stato per circa 160 miliardi di lire. Naturalmente la spesa si dovrebbe risolvere in costruzioni di ponti, arginature, devianti, dighe, imbrigliamenti, ecc. da eseguirsi prevalentemente nella pianura. E così ancora una volta riteniamo di eliminare gli effetti senza rimuovere le cause. Le quali sono molto più in alto, su su nella montagna, che molti italiani conoscono, ma pochi amano. Eppure la lettura di una statistica bene aggiornata ci deve persuadere che se il nostro popolo vuole vivere dignitosamente, senza elemosinare continuamente il lavoro e un tozzo di pane presso Nazioni straniere, deve valorizzare la montagna, che per alcuni aspetti è ancora vergine.

Ecco ora i dati, dai quali si rileva che prima di ogni altra cosa si debbono eseguire i rimboschimenti, reclamati da statisti e da studiosi da quasi un secolo a questa parte.

La superficie del territorio nazionale è di circa trenta milioni di ettari.

La superficie montana e collinare comprende i quattro quinti dell'intero territorio nazionale.

Suddivisione della intera superficie produttiva.

<i>Montagna</i> : ettari 11 milioni circa, di cui		
terreni agrari ettari . . .	3.400.000	circa
terreni boscati ettari . . .	3.500.000	»
prati, pascoli e incolti . . .	4.000.000	»
<i>Collina</i> : ettari 11.700.000 circa, di cui		
terreni agrari ettari . . .	7.500.000	circa
terreni boscati ettari . . .	1.700.000	»
prati, pascoli e incolti . . .	2.500.000	»
<i>Pianura</i> : ettari 6.000.000 circa, di cui		
terreni agrari ettari . . .	4.500.000	circa
terreni boscati ettari . . .	304.000	»
prati, pascoli e incolti . . .	304.000	»

Il resto è rappresentato da città, fiumi, laghi, strade, rocce e terreni sterili per natura. La quantità della nostra terra non è sempre uguale; essa diminuisce. I geologi calcolano che da 500 milioni ad un miliardo di metri cubi è la perdita annua di terreno agrario trascinato al mare dalla erosione idrica ed eolica del nostro scheletro orografico. Insomma quasi il territorio di una provincia si perderebbe ogni anno pedologicamente.

Ma a me preme ora intrattenervi soprattutto sui boschi.

In complesso e in cifra assoluta la superficie silvana su tutto il territorio italiano, di ettari 5.700.000 circa, risulta insufficiente per fronteggiare le necessità dei mercati nazionali. Infatti per stabilire il minimo necessario di superficie boscata in un Paese gli economisti seguono il criterio del bisogno sociale di legname, ritenuto che per ogni cento abitanti in uno Stato civile debbano esistere almeno 35 ettari di bosco, proporzionalmente ripartiti tra alto fusto e ceduo e le varie specie legnose. In base a tale criterio l'Italia con 46 milioni di abitanti dovrebbe avere un patrimonio silvano di 16 milioni di ettari, cioè circa il triplo di quello che attualmente possiede, indipendentemente dalle altre necessità (climatiche, idrogeologiche, ecc.). Purtroppo, invece di perre in dimora nei nostri monti nuove piante, fin dalla prima guerra mondiale invalse la teoria che per eseguire i piani di trasformazione e di miglioramento agrario bisognava dare l'assalto ai boschi. Solo così, falsamente si è ritenuto, si ha un au-

mento di produzione e di reddito. Ma il tempo e le vicissitudini della vita nazionale hanno provato il contrario e così, se anche le scuole agrarie non lo insegnano come dovrebbero, si è imposta al Governo e al Parlamento la risoluzione dei problemi riguardanti la selvicoltura, la pastorizia, l'industria e l'economia montana. Prima di passare oltre è istruttivo conoscere ciò che si è speso nel campo forestale e montano nell'anno 1950.

	Milioni di lire
Sistemazioni idraulico-forestali e idraulico-agrarie vere e proprie, con i fondi E.R.P.	432
Opere manutentorie dei lavori di sistemazione montana eseguiti in precedenza, con i fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste	50
Opere manutentorie dei lavori di sistemazione montana eseguiti in precedenza, con i fondi U.N.R.R.A.	170
Opere manutentorie dei lavori di sistemazione montana eseguiti in precedenza, con speciale finanziamento per la Calabria	0,50
Miglioramento pascoli montani, con con i fondi U.N.R.R.A.	245
Miglioramento pascoli montani, con i fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste	299
Consorzi di rimboschimento: lavori eseguiti per l'importo di lire 103 milioni, dei quali metà a carico delle Province e dei Comuni e metà a carico del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste	51,50
Rimboschimento volontario: contributi dello Stato (bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste) pari ai due terzi dell'importo dei lavori	31
Cantieri di rimboschimento: importo dei lavori eseguiti con i fondi stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro	175
Totale	<u>1.454,—</u>

In un Paese come l'Italia, ove i 4/5 del suo territorio sono costituiti da zone di montagna e di collina, la spesa annua di una somma che non arriva al miliardo e mezzo, pari a circa lire 24 milioni del periodo prebellico, per gli interventi attivi in favore della loro economia, non può che considerarsi irrisoria.

Dolorosa è anche la constatazione che delle somme erogate appena 431 milioni sono rappresentati da fondi stanziati nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ossia del dicastero che dovrebbe presiedere alla difesa del suolo montano ed al potenziamento dell'economia delle vaste zone di montagna. Oltre un miliardo è dato dai più disparati interventi di carattere straordinario, i quali appunto perchè tali non possono assicurare la continuità e la organicità degli interventi stessi.

Con le provvide leggi del 10 agosto 1950, n. 646 e 647, rispettivamente per la Cassa del Mezzogiorno e per le aree depresse del Centro-Nord, è stata prevista la sistemazione dei bacini montani e complessivamente a tali lavori vengono destinati 10 miliardi l'anno per dieci anni.

Ma anche questi interventi sono di carattere straordinario e, per legge, dovrebbero integrare quelli di carattere ordinario.

Quale possibilità v'è di integrazione quando sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non sono previsti i fondi per gli interventi ordinari?

A questo proposito giova ricordare che in sede di previsione per l'esercizio 1951-52 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, su proposta della Direzione generale delle foreste, richiese 8 miliardi quale stanziamento per le sistemazioni montane. Tale richiesta non è stata presa in alcuna considerazione dal Tesoro, il quale pure non ha dato alcuna evasione ad una successiva richiesta per lo stesso titolo, ma più ridotta, di portare il capitolo 80 (manutenzione delle opere comprese nei bacini montani) da 50 milioni a 5 miliardi.

Questa è la realtà espressa in cifre e da essa deriva la constatazione che gli stanziamenti — tutti di carattere straordinario — rappresentano solo il 5 per cento di quelli destinati complessivamente alle molteplici attività da svolgere in favore del Mezzogiorno e delle

Isole, e il 25 per cento di quelli erogabili nel Centro-Nord. Stando così le cose occorre, innanzitutto, che il Governo s'impegno a non stornare per nessun motivo, per altri scopi, le somme destinate alla montagna. Il complesso di dette somme, anche se insufficienti a far conseguire la integrale soluzione del problema montano, costituisce una disponibilità di ripresa a lungo respiro che non sarà infelice di concreti e benefici risultati se sarà realizzata con volontà e decisione. (*Approvazioni*).

Ma il problema montano non si esaurisce con le sistemazioni idraulico-forestali e idraulico-agrarie vere e proprie. Esso potrà avviarsi a completa soluzione soltanto se, contemporaneamente alle sistemazioni montane poste dalla legge a totale carico dello Stato, si provvederà ad aumentare i contributi per le opere ed attività complementari — ma per questo non meno indispensabili — di competenza privata, a parziale, quanto indifferibile integrazione e modifica delle disposizioni legislative vigenti. Si deve costituire un Fondo nazionale per la montagna, nonchè un Ente che sia realmente l'unico organo propulsore e coordinatore di tutte le attività da svolgere in favore della montagna stessa. Così pure come vi è un codice della strada si deve fare il codice della montagna, che racchiuda tutte le leggi che la riguardano, come previsto con completa, razionale e lungimirante visione nel disegno di legge per la difesa e l'avvaloramento del suolo montano. Attualmente le iniziative sono disperse in mille rivoli e in gran parte vengono affidate ad uffici che, totalmente presi da altre incombenze, riguardano quelle afferenti la montagna quali azioni puramente marginali.

Trattasi di un progetto, quello dell'Ente e del Fondo nazionale, da tempo predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a seguito dei voti espressi a conclusione dei Congressi della montagna e del bosco, tenutisi a Firenze nel maggio 1947 presso l'Accademia dei Georgofili e successivamente nel 1948 a L'Aquila. Lo schema di legge che ha già raccolto la preventiva adesione di alcuni Ministeri interessati, prima di essere sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio dei ministri e, successivamente, alla discussione in Parlamento, trovasi tuttora all'esame del dicastero del Tesoro, il quale, pur avendo convenuto sul-

la opportunità d'integrare le vigenti disposizioni in materia montana e di migliorare il regime di contribuzione statale e di assicurare il coordinamento dei vari interventi ai fini di un più redditizio impiego dei fondi dello Stato, trova difficoltà a stanziare la somma di un miliardo e mezzo annui prevista dal disegno di legge appunto per il completo raggiungimento degli scopi condivisi dallo stesso Ministero del tesoro.

È da auspicare, pertanto, che il Governo, una volta postosi sulla via della risoluzione del problema montano, perchè consapevole della primaria importanza che esso riveste nel quadro dell'economia del Paese, compia lo sforzo necessario affinché il progetto sulla montagna divenga al più presto una operante realtà. (*Approvazioni*).

Se saranno predisposti i mezzi legislativi per avviare a concreta soluzione il problema montano sul piano dell'esecuzione dei lavori occorre anche che il Governo restituisca la necessaria efficienza al Corpo forestale dello Stato, adeguandolo, anzi, ai nuovi e sempre più gravosi compiti che lo attendono, quale strumento tecnico più idoneo per la realizzazione dei progetti governativi ed extra governativi in tale campo.

Non è superfluo sottolineare la necessità e l'urgenza che al Corpo forestale dello Stato venga dato un assetto giuridico ed economico consono alle sue gravi responsabilità e alle condizioni di particolare disagio e pericolo in cui svolge il proprio servizio, che venga riveduta la posizione delle singole categorie di appartenenti al Corpo per eliminare assurde quanto dannose e deprecabili situazioni, che sono state tollerate solo per l'elevato spirito di disciplina e di abnegazione che anima tutti i Forestali. (*Approvazioni*).

Occorre rivedere gli organici sia del personale tecnico che del personale sottufficiali, guardie scelte e guardie. Il primo è costituito da meno di 400 tecnici, che non possono assolutamente far fronte a tutti i servizi, specie ora che con le precitate leggi nn. 646 e 647 si è avuta una effettiva ripresa delle progettazioni e della esecuzione dei lavori.

Il secondo è costituito da appena 4.200 elementi, i quali dovrebbero essere raddoppiati per ottenere un efficace, decisivo servizio di tu-

tela e sorveglianza del patrimonio boschivo nazionale.

Lo stato di previsione per l'esercizio 1951-52 ha effettivamente migliorato gli stanziamenti per i servizi forestali, ma bisogna ottenere di più perchè meglio possa attrezzarsi una amministrazione, dalla quale molto può aspettarsi per risolvere in pieno il problema della montagna italiana. Ed è anche a questo fine che, come relatore, io sono favorevole alla erogazione di un maggiore contributo a favore dell'Associazione forestale italiana, che ha una missione fiancheggiatrice di fronte al Corpo forestale, di cui sopra ho parlato.

Diceva bene Luigi Luzzatti. Occorre far sorgere negli italiani una coscienza forestale. Io aggiungo che non mi stancherò mai di ripetere che bisogna far conoscere i benefici diretti ed indiretti che la popolazione può ricavare dai boschi e dai sottoboschi, e curare i rapporti tra l'attività forestale e quella agricola e zootecnica. È giocoforza se non abolire almeno disciplinare gli usi civici che fanno man bassa dei boschi e diffondere maggiormente tra gli alunni delle scuole elementari la festa degli alberi, provvidamente voluta da quel grande clinico ed umanista che fu Guido Baccelli. Scuole agrarie, Istituti tecnici agrari, ottime istituzioni, ma, ahimè! non ancora all'altezza per suscitare negli alunni amore cosciente ed entusiasmo per la montagna. Vi si sta provvedendo in parte con gli Ispettorati agrari e con le già sorte e le istituende scuole rurali. L'insegnamento deve essere organico, continuo e generalizzato. Ma anche l'interesse, oltrechè la spinta sentimentale alle altitudini, che ci danno la impressione di avvicinarci sempre più a Dio, come io l'ebbi molti anni fa sulla Jungfrau, ci devono stimolare ad occuparci maggiormente dei nostri monti.

Ho detto poco fa che alla valorizzazione della montagna deve concorrere anche l'economia privata, non essendo sufficiente il contributo dello Stato, e soprattutto l'industria idro-elettrica e quella del legno. Ricordiamoci delle magre eccessive dei nostri fiumi negli scorsi anni e del contingentamento dell'energia elettrica; il che non sarebbe avvenuto se le acque fossero state nelle loro precipitazioni trattenute da un immenso velo di selve e se i bacini montani avessero avuto la tanto invocata sistemazione.

La cellulosa, di cui difettiamo e che dobbiamo importare largamente dall'estero, dovrebbe essere fornita dai nostri boschi; se ciò avvenisse la carta in Italia costerebbe di meno e i giornali e i periodici e l'editoria non attraverserebbero l'attuale crisi. Colgo l'occasione per sollecitare il Governo a mantenere attivo l'Ente della pioppicoltura di Casal Monferrato che tanto bene ha fatto in Italia. Al contrario l'Ente nazionale per la cellulosa è in crisi. Perché? Attendo dal Ministro i chiarimenti necessari. L'industria del carbone vegetale, tanto necessario in caso di emergenza nazionale, ma soprattutto quella del legno si è estesa di più di anno in anno, specie nelle zone alpine ed è assurda anche, per la pregevolezza del lavoro artistico, a fama internazionale.

Provvidenziale è stata la costituzione dei cantieri di rimboschimento. Nel consuntivo dell'anno 1949-1950 e per il periodo successivo, fino al maggio 1951, noi abbiamo avuto:

Cantieri di rimboschimento aperti ed operanti: n. 1267 con n. 79001 allievi.

Importo spesa sostenuta lire 4.503.455.201.

Cantieri di utili lavori: n. 1905 con n. 122.275 allievi.

Importo 7.036.428.354.

Ottima iniziativa, ma non bastevole davanti alla immane opera del rimboschimento nazionale e della disciplina dei bacini montani.

Sarebbe molto utile avere un maggiore coordinamento tra i programmi dei cantieri e quelli della sistemazione dei bacini, specie se fossero preceduti dal ripristino di un'altra importante iniziativa, quella della redazione dei piani regolatori dei bacini idrografici dei più importanti e dissestati corsi d'acqua, piani nei quali potrebbero trovare posto e svilupparsi i cantieri di rimboschimento, i quali darebbero nel contempo un apporto finanziario rilevante. Si avrebbe inoltre il vantaggio non trascurabile che i lavori in essi eseguiti verrebbero diligentemente vigilati e curati dal Corpo forestale, perchè coordinati con le altre opere di sistemazione dei bacini.

Quanti paesi d'Italia sarebbero stati risparmiati dalle frane, dagli smottamenti e dal ruinare delle rocce se fossero stati curati a tempo

debito e con lavori non provvisori, ma definitivi, i bacini montani! (*Approvazioni*).

Con la risoluzione dei problemi della montagna avremmo anche nuove notevoli attrattive per lo sviluppo turistico.

Taluno ha ritenuto che possa giovare alla conservazione del nostro patrimonio silvano un provvedimento a carattere negativo, che si conclude nel vincolo forestale-idrogeologico; ma che influenza ha sul miglioramento qualitativo e quantitativo? Ben altro occorre. Si deve spaziare nel campo positivo, come nelle esenzioni dalle imposte, nelle concessioni dei contributi, ecc.

Ma è ora che passi a trattare l'elemento uomo.

Tutti sanno come è grama e stentata la vita del montanaro. Il suo villaggio è relegato per costumi ed economia familiare assai lontano dall'esistenza prospera della città e dei paesi della pianura. La prima causa di tale differenza è la limitatezza produttiva del terreno, che dà come risorsa prevalente il pascolo. La coltura del grano offre al massimo solo quattro volte il seme. Come provvedere a rendere più produttive le terre alpestri? Il Friedmann tratta acutamente il nuovo metodo della fertirrigazione. Senza spesa eccessiva, con un apposito apparecchio, il miscelatore, associato ad una tubazione con acqua, si possono utilizzare le deiezioni liquide e solide delle stalle e spargerle come concime anche nei campi magri siti in zone più alte delle abitazioni. Avremmo, così, in montagna bestiame pregiato, migliori e più abbondanti prodotti caseari e colture agricole prima impossibili per la mancanza od insufficienza dell'humus.

Sarà resa anche più florida e numerosa la selvaggina, della cui carne si nutre quasi esclusivamente il montanaro povero. Non si può trascurare il miglioramento ittologico dei laghi alpini. Chi non conosce in proposito la squisitezza della carne delle *forellen* (trote) svizzere?

Contemporaneamente si debbono attuare notevoli provvidenze sociali: servizio medico ed ostetrico più diffuso; apertura di scuole nell'abitato stesso, creazioni di cooperative per vendita e trasformazione dei prodotti agricoli e di consumo per approvvigionarsi degli alimenti integrativi e delle merci provenienti dalla pianura, beneficio dell'assicurazione infortunistica e pen-

sioni per invalidità e vecchiaia a tutti gli alpini e vicino alla Chiesa (perchè no?) gli onesti ritrovi dell'E.N.A.L.

Occorre anche migliorare e intensificare le corse delle autolinee, rendere praticabili le strade, i sentieri e le mulattiere e portare il telefono dappertutto insieme con la elettricità.

Solo così si arresterà l'esodo dai paesi alpestri da parte dei loro abitanti e solo così vinceremo la battaglia contro l'urbanesimo, già deplorato molti anni fa da Pietro Verri.

Gli alpini, questa forte e valorosa milizia che risponde ed oppone per prima i suoi validi petti contro l'invasore della Patria hanno nei mesi scorsi, in una adunanza generale, emesso un ordine del giorno con cui chiedono categoricamente al Governo la risoluzione di tutti i problemi della montagna, che, purtroppo, molti di noi frequentano solo nelle gite estive, quando ci si va a rinfrancare le membra e a respirare l'aria resinosa e fortemente ossigenata per la nota funzione clorofilliana delle piante, restando ammirati davanti ai panorami del verde tenero dei prati e dei ghiacciai, luccicanti sotto un sole ricchissimo di radiazioni ultraviolette.

Dobbiamo sorprenderla e studiarla, la montagna, anche in inverno, nella muta, monotona e triste vita degli abitanti.

Oh, allora siate certi che ritorneremo a valle più buoni e con la spinta generosa nel cuore di aiutare con opere proficue la parte più negletta del popolo italiano!

L'abbandono dei paesi alti, dall'arco alpestre si è esteso a poco a poco anche agli Appennini e perfino agli agglomerati laziali. Potrei enumerarne parecchi pure del mio collegio che è tanto vicino a Roma.

Preferiscono gli abitanti dei monti scendere nelle città della valle e della pianura e darsi ai più umili ed insalubri mestieri pur di sfuggire alla fame.

Quanto siamo lontani dal 1877, allorchè uscì nell'Italia unificata la prima legge forestale! Oggi altri accorgimenti s'impongono. È un delitto di lesa umanità lasciare in alcune vallate alpine nella più squallida miseria intere popolazioni. I gozzuti, i deformi, gli idioti, le larve umane marcate dal sigillo atavico della fame e dell'alcoolismo (cui spesso si ricorre ad illusorio sollievo di tante sofferenze) non debbono

esservi più in territorio italiano. (*Approvazioni*).

Ho constatato con dolore, lo ripeto, che, tranne che con leggi eccezionali, non si pensa alla risoluzione dei problemi della montagna con gli stanziamenti ordinari del bilancio. Eppure l'incremento dell'agricoltura nei suoi vari aspetti, intorno alla quale svolgono la loro attività quasi 20 milioni di italiani, dovrebbe essere la prima preoccupazione in Italia di ogni Governo.

Chi non conosce gli appelli angosciosi di Luigi Luzzatti sulla valorizzazione dei nostri monti all'amico, statista al pari di lui, Quintino Sella, conosciuto più come restauratore delle esauste finanze dello Stato che come geologo e mineralogico? E sì che il Sella conosceva alla perfezione le nostre Alpi, ad un gruppo delle quali, in Val Gardena, è stato imposto giustamente il suo nome.

Il Luzzatti ha lasciato scritto anche un decalogo per rialzare le sorti dei nostri monti. Egli, dopo la legge del 2 giugno 1910 (alla quale seguì quella fondamentale del 1923) poté scrivere: « abbiamo finalmente vinto dopo quasi mezzo secolo di lotta », e sostenne strenuamente che insieme al credito agrario occorreva istituire anche il credito forestale.

Ma l'Italia in quel tempo non contava i 46 milioni di abitanti di oggi; e i problemi della montagna si sono acuitizzati ed esasperati per la urgente necessità di risolverli tutti e non uno solo, perchè tutto il territorio italiano, sia che si tratti di pianura, sia che si tratti della valle o del monte, deve essere valorizzato. Onorevoli colleghi, noi non siamo seguaci della generalizzata teoria greca del Taigeto o di quella malthusiana o ricardiana sulla limitazione delle nascite. Noi benediciamo le famiglie numerose ed in ciò siamo coerenti all'antica tradizione romana, esaltata dal segretario fiorentino, e soprattutto siamo ossequenti ai canoni evangelici. Nessuna Nazione può assurgere a grandezza se soffoca o limita le nascite dei suoi abitanti e l'atavismo, attraverso la famiglia, ne costituisce la felice perennità.

Non dispero, perciò, contrariamente al vecchio ricordato nel *De senectute* ciceroniano, di vedere fiorire anch'io i pini e gli abeti che ho piantato quest'anno nel mio piccolo terreno collinoso, ove vado di quando in quando a riposarmi, ma se anche non arrivassi a vederli

ed a goderne, ho la serenità e la certezza di aver creato indissolubili legami con le future generazioni, per le quali noi tutti abbiamo il dovere di ricostruire una Patria migliore. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, signori senatori, è il quarto bilancio del Ministero dell'agricoltura che il Senato della Repubblica, dalla sua nascita nel 1948, prende in esame. Io vorrei chiedere subito scusa ai colleghi se in questo mio dire andrò a ripetere qualche argomento di quelli che furono trattati in questa Aula quando si è discusso, negli anni scorsi, del problema dell'agricoltura italiana. Debbo ripetermi perchè purtroppo tutto quello che è stato detto a tale proposito, tutti i richiami fatti al Governo, anche col consenso di parte della maggioranza del Senato, sono stati vani. Il Governo ha continuato sordo ad ogni richiamo, in una sua politica che noi riteniamo fortemente nociva al Paese, di qui per noi il dovere di ripetere la nostra critica severa nella speranza che qualche giorno il Governo ricordi che nel nostro Paese vi è un problema fondamentale che deve essere risolto, quello di questa povera agricoltura italiana di cui abbiamo parlato tutti da 50 anni. Se ne è parlato e se ne parla tutti i giorni. Si sono versati fiumi di inchiostro e si è consumata tanta carta per dire che in Italia l'agricoltura è tipico problema italiano, è il settore fondamentale della ripresa e dell'avvenire del nostro Paese, la base sulla quale si deve ricostruire l'economia della nostra Italia.

Ho ascoltato con attenzione i colleghi che hanno parlato prima di me dei problemi dell'agricoltura; i loro sono stati discorsi bellissimi, si è parlato di case, di poveri, di miseria nera, di grandi problemi, di grandi progetti, ma la realtà, amici, colleghi, è un'altra. Qui non si tratta di fare dei discorsi per impostare, a parole, dei grandi problemi, non si tratta di dire: poveri contadini! Non è sufficiente fare le belle promesse al Meridione, non si tratta di confortarci parlando di bonifica integrale, di Cassa del Mezzogiorno, di legge stralcio che non funzionano oppure procedono in maniera del tutto inefficace; oc-

corre ben altro per i bisogni dell'agricoltura italiana. D'accordo, con l'onorevole collega Zotta, sul fatto che bisogna redimere la terra e gli uomini in Italia per dare agli italiani più dignità di cittadini, una maggiore tranquillità economica e dare più pane e tranquillità al Paese. D'accordo: tutti d'accordo. Però, signori, non sono sufficienti i discorsi, non è sufficiente porre così solo a parole un problema come quello dell'agricoltura italiana. Sono verità che bisogna pur ripeterle agli italiani, e se queste ripetizioni non servono per il Governo e per i colleghi serviranno per il Paese, che deve essere cosciente di quello che si sta facendo, della politica che si sta seguendo, affinchè intervenga per correggere questa politica ed orientarla nel senso di dare veramente all'Italia una possibilità di ripresa e di ricostruzione, nell'interesse e per il bene degli stessi italiani.

Perchè, signori, la verità è questa: noi leggendo il bilancio generale dello Stato, che è di 1.823 miliardi, abbiamo trovato queste cifre: bilancio dell'Agricoltura 33 miliardi 752 milioni, l'1,9 per cento del bilancio generale; bilancio della Difesa, 431 miliardi; bilancio degli Interni 110 miliardi. Queste sono le cifre ed è con queste cifre molto orientative che si fa la politica in Italia: 431 miliardi per la difesa, per Pacciardi, pari al 29,9 per cento del bilancio generale; 110 miliardi per l'interno pari al 6,1 dell'intero bilancio dello Stato. Ora vediamo di riassumere brevemente queste cifre e sommiamole a quelle dei quattro anni precedenti il bilancio che si sta discutendo ora, anche perchè è bene che siano portate a conoscenza di tutto il popolo italiano. E allora troviamo che nel bilancio 1948-49 erano stanziati per l'agricoltura 23 miliardi, per la difesa 260 miliardi, per l'interno 67 miliardi. Nel bilancio 1949-50 per l'agricoltura 37 miliardi, per la difesa 300 miliardi, per l'interno 100 miliardi. Nel bilancio 1950-51 per l'agricoltura 24 miliardi, per la difesa 338 miliardi, per l'interno 150 miliardi. Nel bilancio 1951-52, il bilancio che oggi stiamo discutendo, 33 miliardi per l'agricoltura, per la difesa 431 miliardi, per l'interno 110 miliardi. Queste cifre spaventano, impressionano, dicono effettivamente dove stiamo portando questo povero Paese che

è uscito da appena cinque anni dalla spaventosa tragedia della guerra. Per l'agricoltura in quattro anni sono stati dunque complessivamente stanziati 147 miliardi, mentre per la difesa — la difesa d'Italia si dovrebbe fare su altri campi e con altri programmi — 1130 miliardi, per l'interno 438 miliardi. In queste cifre non sono calcolati i 250 miliardi che sono stati approvati pochi giorni fa da questo Senato della Repubblica italiana. Di queste favolose cifre, di questa ricchezza bisogna dar conto a questo povero popolo italiano veramente proletario. Dico una cifra che fa tremare a pensarci: 1758 miliardi per i Ministeri della difesa e dell'interno, mentre per questa povera agricoltura che dovrebbe costituire la base dell'economia del paese 147 miliardi in quattro anni. Ora di fronte a queste cifre permettetemi, colleghi, di dire che sentire ancora qui parlare di progetti di bonifica, di appoderamenti, di riforma agraria, mi sembra di sognare e di vivere nella irrealtà fra gente che si vuole illudere! Ciascuno di noi dovrebbe prendere seriamente in esame questa situazione e, nell'esclusivo interesse del Paese, cercare di assumere un deciso atteggiamento affinché il Governo volente o nolente sia obbligato a modificare il trattamento che da anni viene fatto all'agricoltura. Purtroppo abbiamo, anche qui, troppe leggi che non sono coordinate, noi siamo quelli che ogni tanto mettono una toppa nei vari buchi girando intorno a problemi fondamentali, disperdendo energie e mezzi senza arrivare a nessun fatto che veramente determini quell'orientamento che sarebbe indispensabile in un Paese povero come il nostro.

Troppe leggi, troppe chiacchiere facciamo, leggi che in parte non hanno importanza e in parte restano sulla carta. L'onorevole Gasparotto ha detto di essere contento che si guardi con simpatia alla pesca e alla caccia in quanto i poveri possono giovare di questi svaghi; per l'onorevole Gasparotto che ha il roccolo, e si può permettere di andare alla pesca delle carpe in alta montagna, la cosa può rispondere a verità, ma mi pare non sia il caso di dire che lo possono fare i contadini! Ma poi è d'accordo sulla caccia e la pesca, ma però non è d'accordo sul 53 per cento ai contadini mezzadri, infatti

non bisogna dimenticare che Gasparotto è anche proprietario terriero.

Dicevo dunque che noi teniamo conto frequentemente delle cose che non hanno importanza, oppure non tutta l'importanza che il problema dell'agricoltura merita. Noi prendiamo l'immenso problema dell'agricoltura italiana come per scherzo. L'onorevole Zotta ha detto che nel Meridione bisogna fare tante case con i loro impianti per l'acqua, la luce, le strade, fare l'appoderamento: d'accordo, è vero, tutto ciò servirebbe immensamente a risolvere quelle popolazioni tanto bisognose, ma in che modo provvedere, forse con i 33 miliardi che il Governo ci ha assegnato? Io sono sicuro che il nostro Ministro dell'agricoltura avrà fatto il muso quando ha saputo che si davano all'agricoltura solo 33 miliardi, perchè per quel che lo conosco so che è un uomo che in questo campo sta facendo degli sforzi per convincere altri a fare molto di più; non vuol fare certamente l'onorevole Segni tutto quello che vogliamo noi, sarebbe troppo, perchè allora voi della Democrazia cristiana lo espellereste e saremmo costretti a prenderlo con noi; non pretendiamo che le cose siano già a questo punto, però la somma assegnata al Ministero dell'agricoltura è tale che risulterà ancora maggiormente sproporzionata quando vi avrò detto quanto effettivamente di questa somma resti disponibile. Dei 33 miliardi che sono stati assegnati alla povera cenerentola per l'anno 1951-1952, sette vanno per le spese di personale, ne rimangono 26; di questi, 20 miliardi sono destinati per pagare lavori già eseguiti di bonifica integrale, cosicchè per l'agricoltura italiana rimangono 6 miliardi. Meno che per la Somalia!

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci sono le assegnazioni delle leggi speciali.

FABBRI. Comunque è chiaro che se tutto ciò non fosse una brutta realtà ci sarebbe da ridere. Ma, purtroppo, questi sono i risultati di una politica che si persegue, che si continua a volere, nonostante urti assolutamente contro gli interessi dell'intera Nazione.

È naturale, onorevoli colleghi, che sia difficile che la maggioranza di questa Assemblea accolga questi nostri richiami, le nostre imposta-

zioni; noi siamo sempre considerati della gente che vuole sovvertire tutto, siamo i demagoghi secondo una gran parte di voi; la verità però è che noi invece vi richiamiamo all'esame di problemi concreti, a riflettere su questa deleteria politica che porta verso situazioni veramente dolorose il nostro Paese e che voi vi ostinate a non voler vedere.

Vedete, io brevemente vorrei ricordare quello che giorni fa diceva il collega Ruini, quando in Senato furono discusse le leggi dei 250 miliardi per l'armamento. Non voglio ripetere quello che ha detto il senatore Ruini, ma voglio riattaccarmi al ragionamento di questo illustre collega, quando dimostrava che le cifre non si limitano a quelle che io ho già detto, ma, con annessi e connessi, tra il bilancio della difesa e le altre leggine che vi girano attorno, i miliardi diventano cinquecento. Il collega Ruini osservava poi come i 500 miliardi fossero circa un terzo delle entrate di tutto il bilancio e quasi un decimo del reddito nazionale. Questa è la triste verità! Un terzo delle entrate, un decimo del reddito nazionale per il Ministero della difesa in un Paese come il nostro ove è ancora quasi tutto da rifare, dopo il disastro della guerra.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il 6 per cento, caso mai.

FABBRI. E invece, per il Ministero della agricoltura, per investimenti produttivi 33 miliardi su di un bilancio generale di 1823 miliardi. Se è vero, come è vero, che la realtà è questa, che queste sono le cifre, che — come ci ha detto il collega Ruini — ogni italiano guadagna in media 120.000 lire all'anno, 300 lire al giorno, che il 40 per cento delle famiglie italiane non mette assieme mille lire al giorno, che quattro milioni di italiani sono iscritti negli elenchi dei poveri, che vi sono due milioni di disoccupati, ebbene, allora non vi è che una conclusione, alla quale non si può sfuggire: questa politica costituisce un delitto verso l'intero Paese.

Su questo bilancio dell'Agricoltura, già nei primi discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto, si è parlato anche di riforma agraria. Con che cosa si vorrebbe fare la riforma agraria? Non lo so; ma con la buona volontà (fosse anche quella del ministro Segni) non si risolvono questi problemi; in que-

sta materia ci vogliono quattrini, e parecchi, per quanto — se io dovessi esprimere il mio parere, la mia convinzione — della vera riforma agraria, nonostante che l'onorevole Menghi sia di parere contrario affermando che la Democrazia cristiana manterrà la parola data, penso che in Italia non se ne parlerà più. L'unica riforma si limiterà alla legge stralcio, contro la quale si sono puntate tutte le armi e si è fatto di tutto per contenerla entro limiti angusti e del tutto inefficaci, se si sono usati tutti i mezzi e si è ricorso a tutti gli espedienti, da parte degli agrari italiani, per impedire e ostacolare la legge stralcio; pensate se questi signori non saranno in condizioni di impedire che si faccia qualche cosa di positivo in Italia in materia di riforma agraria. Vorrei sbagliare: e non lo dico per puro spirito polemico; io vorrei sbagliarmi, e vorrei che la realtà mi smentisse e che veramente in Italia si facesse la vera riforma agraria. Però, onorevole Segni, il giorno che vorrà fare tale riforma, bisognerà che lei sia più vicino a noi e che si allontani dagli amici che fino adesso hanno cercato di accompagnarla su una strada che non è quella giusta. Quel giorno faremo la riforma agraria, onorevole Ministro. (*Applausi dalla sinistra*).

Ma c'è un'altro fatto molto strano, seppure vi può essere ancora in questi casi qualcosa di strano, nel nostro Paese. Mi riferisco alla riforma dei contratti agrari. Onorevole Segni, lei sa come noi ci siamo adoperati affinché questa riforma dei contratti agrari fosse compiuta urgentemente. Ricordo che noi di questa parte del Senato, ad un certo momento, avendo compreso l'importanza e la necessità di tale riforma, come il Senato ricorderà, presentammo un progetto di legge, al quale poi rinunciammo per armonizzare la discussione, poichè lei, onorevole Ministro, aveva presentato alla Camera dei deputati un altro progetto di legge che trattava la stessa materia. Tutto questo fu fatto per affrettare la discussione e concludere al più presto questa riforma dei contratti agrari, che era ed è così necessaria e indispensabile alla normalizzazione di una situazione di forte disagio che vi è nelle campagne italiane. Ebbene, a che punto è questa riforma? L'altro giorno abbiamo dovuto approvare ancora una proroga dei contratti agrari: per quattro

anni abbiamo approvato la proroga. Ci si lamenta in Italia che le campagne sono disturbate, che nelle campagne non vi è tranquillità, non si lavora, non si produce. Ma se anche fosse vero, di chi è la colpa? Credete che sia proprio di questi poveri contadini i quali, in seguito alla guerra, hanno visto mutare le proprie famiglie, le proprie condizioni, i propri interessi, un insieme di circostanze e di situazioni che non reggono più, che hanno bisogno di normalizzarsi, che hanno bisogno di aderire a quella che è la situazione reale? Dopo quattro anni che se ne parla, non si è fatto ancora niente. Perché? Perché, prima il progetto è stato per 18 o 20 mesi alla Camera; è intervenuto l'onorevole De Martino, sono intervenuti altri pezzi grossi, altri grossi calibri dell'agricoltura, i quali hanno imbrogliato le cose a tale punto che siamo andati avanti così per due anni. Poi è successo — e qui non è più colpa della Camera, ma pare che diventi colpa del Senato — che questa riforma dei contratti agrari, per quanto fin dal novembre sia stata approvata dalla Camera dei deputati, non è ancora stata discussa dal Senato. Noi abbiamo trovato il tempo soltanto per approvare la proroga dei contratti, ma non di discutere la legge di riforma. E devo qui ricordare una cosa, che almeno a me appare molto di buon augurio, e cioè, che quando si è trattato di votare alla Camera dei deputati questa riforma dei contratti agrari (all'infuori di pochi sconsiderati, che credono di poter risolvere questi grandi problemi con la violenza, servendosi, purtroppo, di Scelba), quasi all'unanimità la Camera, comprese le sinistre, ha espresso la sua approvazione.

E così anche in questo caso vi abbiamo dimostrato di essere di quelli cui sta veramente a cuore il bene del proprio Paese, che vogliono contribuire a portare la pace ed un po' più di benessere al popolo italiano. Ebbene, da novembre è qui al Senato questa legge, e mi sorge il dubbio che qui si tenti di modificare ciò che la Camera ha approvato, si vuole togliere quel poco di buono e di giusto che la Camera ha inteso concedere alla grande famiglia dei contadini. Se non fosse così non si spiegherebbe perché da novembre ad oggi non se ne è parlato. Perché per marzo, e si poteva fare, non abbiamo approvato i contratti agrari?

Avremmo sistemato i contadini italiani e li avremmo messi in condizioni di serenità e di tranquillità per il lavoro di oggi e di domani. Purtroppo le cose oggi sono queste e noi le lamentiamo e le denunziamo ancora, anche se possiamo passare per ingenui, con la speranza che una buona volta questa realtà da noi fatta presente ogni giorno sia accettata per il bene dell'Italia, nell'interesse dell'Italia e non di qualche partito, ma di tutti gli italiani presi nel loro insieme.

Il collega Zotta ha voluto fare un accenno di critica alla legge Gullo-Segni sulle terre incolte o malcoltivate. Ebbene, questa legge non è nè buona nè cattiva. Era una legge che allora s'imponeva, era una legge che non doveva servire a dare soltanto un pezzo di terra, per poi abbandonare questi contadini a se stessi. Qui è la truffa, qui è l'inganno, qui veramente il delitto che si è commesso, ma la legge non è vero che non rispondesse a certe esigenze. Essa si prestava veramente a fare qualcosa di serio nel nostro Paese. A questo proposito ricordo che i nostri contadini — dico i contadini italiani, non i miei, che non ne ho — in quella occasione, nell'Italia centro-meridionale e nelle Isole, presentarono domande perché fossero loro assegnati 2.200.000 ettari di terreni.

L'incongruenza, la verità cruda e triste è questa, che sui 2.200.000 ettari richiesti ne furono assegnati soltanto 200.000: i due milioni non sono stati mai consegnati. Questa, purtroppo, è la realtà e questa è la situazione nella quale ci dibattiamo e continuiamo a muoverci facendo tanto male al nostro Paese.

E, vedete, in Italia siamo arrivati a questo punto. Permettetemi questa specie di parentesi. In questo periodo sono stato propagandista del mio partito per le elezioni ed ho incontrato in questi giorni di propaganda anche parecchi colleghi dell'altra parte; niente di male, anzi è la cosa più bella più utile quando mantengono su di un piano civile queste competizioni, queste belle battaglie, che debbono servire a formare una coscienza negli Italiani. Però ho trovato dei colleghi della maggioranza che hanno avuto il coraggio di affermare che quello che non si è fatto nell'agricoltura italiana, e quello che non hanno avuto i contadini è tutta colpa dei social-comunisti. Capite a che punto siamo

arrivati! Quindi, nonostante tutto quello che stiamo lamentando da tanto tempo e nonostante la lotta che conduciamo per una politica più aderente ai bisogni di questa povera classe di lavoratori italiani, è colpa nostra se in Italia non si è fatto di più e quindi dobbiamo noi batterci il petto dicendo *mea culpa*. Questo di deformare sfacciatamente la verità è uno strano modo per educare il popolo, per portarlo alla formazione di una vera coscienza democratica, attraverso la quale precisi quello che è il suo orientamento ed il suo giudizio sui grandi problemi che interessano il Paese.

Questa stupida accusa, però, è stata così bene respinta dal popolo italiano che ha saputo infatti dimostrare in questi giorni il suo orientamento: speriamo che si orienti ancora meglio in avvenire, affinché abbia fine lo strapotere di questa maggioranza, per fare luogo a delle discussioni più obiettive e più idonee per la soluzione dei problemi vitali per gli interessi degli italiani tutti.

Ed ora, siccome io mi voglio contenere entro limiti ristretti, vorrei toccare problemi solo di fondo, vorrei intrattenermi sul problema dell'irrigazione, anche perchè il nostro illustrissimo relatore l'ha accennato nella sua relazione. Anche sul grosso e fondamentale problema della irrigazione dell'agricoltura italiana, noi stiamo richiamando l'attenzione del Governo già da quattro anni; il mio intervento sul bilancio dell'agricoltura 1949-50 ne è una prova. Il problema dell'irrigazione è, direi, fondamentale anche agli effetti di attenuare uno dei grandi, tragici, problemi dell'Italia, la disoccupazione. Perchè anche di questo noi parliamo molto senza però fare qualcosa di positivo e duraturo per questi poveri e disgraziatissimi disoccupati, di questi due milioni e più di senza lavoro.

Quindi: irrigazione. È vero, anche io ho visto che vi sono, sulla carta, dei progetti già pronti, non da ieri, non dall'anno scorso per l'irrigazione di 552 mila ettari di terreno, con una spesa di 119 miliardi. L'irrigazione non interessa una sola regione, non sto qui a portarvi via del tempo, esponendo i dati riguardanti sia l'Italia settentrionale, sia quella centrale, meridionale ed insulare. I progetti di irrigazione riguardano, quindi, tutto il nostro Paese. Occorrono però 119 miliardi, che non ci sono, per l'irrigazione, che ci darebbe tanta

maggiore produzione e benessere. E siccome io ho detto che questo è uno dei problemi la cui risoluzione, oltre che portare immensi benefici potrebbe in un certo senso prestarsi a mitigare in grandissima parte il fenomeno della disoccupazione, dirò che i terreni irrigati nel confronto dei terreni asciutti, secondo i calcoli fatti da competenti, si presume che assorbano la percentuale il 30-40 per cento di mano d'opera in più. Nell'Italia insulare, dove il fenomeno della siccità si fa sempre più pressante, della maggiore occupazione è del 60 per cento. Se fate i conti, impiegando solo due unità per ettaro in più su 500-550 mila ettari, si avrebbero un milione e 100 mila disoccupati che troverebbero lavoro permanente. E oltre a trovare occupazione un milione e più di uomini, si avrebbe un aumento della produzione che si aggirerebbe intorno ad un terzo e più di quella che è la produzione attuale, con un aumento del reddito fondiario del 40 per cento. Lo Stato dovrebbe dunque far fronte a questo grosso problema portando un contributo di un centinaio di miliardi. Somma che però, e qui sono d'accordo con il relatore, è da considerarsi come impiego di capitale a forte interesse. Lo Stato non avrà mai fatto politica più saggia di quella di impiegare i risparmi dei contribuenti italiani in questi grandi ed utili problemi dell'agricoltura italiana.

Noi siamo sempre incolpati di qualche cosa. Siamo stati tacciati di pianificatori, quando abbiamo sostenuta la necessità di predisporre piani di intervento statale da sviluppare armonicamente nel tempo. Piano, in questo caso, è chiaro che vuol dire svolgere una agricoltura italiana, impiegando i mezzi che abbiamo in una proporzione adeguata all'importanza dei problemi da risolvere, in un indirizzo preciso e ragionato, concretato in base alla esperienza che ci viene dalla moderna tecnica agraria. Sarebbe tanto utile al Paese se si facesse un po' pianificatore anche il Governo impiegando i mezzi, che i contribuenti italiani danno allo Stato, in investimenti veramente produttivi, avrebbe così la grande soddisfazione di avere fatto qualcosa di buono e di utile in un settore così vitale che sta alla base dell'economia della nostra Nazione.

Sulla pianificazione dovrebbe poi inserirsi un altro problema, quello della modernizzazione della nostra agricoltura. I Paesi che vera-

mente vogliono fare dell'agricoltura seriamente, che risponda alle necessità del tempo moderno, prima cosa che fanno, portano l'elettricità nelle campagne. Non è più il tempo di lavorare con l'aratro a chiodo come in certe regioni d'Italia, purtroppo, si usa ancora. Bisogna dunque affrettare la meccanizzazione con aiuti materiali, tecnici ed organizzativi. Un aiuto concreto alle cooperative sarebbe poi molto necessario, utile e tanto giusto. Ma, onorevole relatore, qui noi parliamo al deserto. Qualcosa sì, si è fatto, ma più nell'ostacolarle che nel favorire le cooperative agricole. D'accordo che pure questo è un problema fondamentale per il Paese, ma senza mezzi, come affrontarlo? È possibile pensare a problemi di così grossa portata con queste miserie del bilancio che stiamo esaminando?

Vedete, a proposito di meccanizzazione la realtà è questa, in Italia. L'Italia è tra i Paesi meno progrediti nella meccanizzazione, ogni anno la nostra economia subisce danni di miliardi a causa del sistema rudimentale di produzione. Il nostro Paese possiede soltanto 55 mila trattori, metà dei quali non rispondono alle esigenze di una agricoltura moderna. In Italia abbiamo un trattore ogni 265 ettari, l'Europa ha una media di un trattore ogni 150 ettari. Negli altri Paesi europei vi è una attrezzatura che veramente dimostra lo sforzo che si fa per incrementare questo settore. La Francia ha 100 mila trattori con il programma di raddoppiarli entro il 1952, l'Inghilterra ha 250 mila trattori...

CARELLI. Non ci sono montagne!

FABBRI. Lei sa, onorevole Carelli, cosa vuol dire solo 55 mila trattori in Italia, e per giunta vecchi, che consumano tanto carburante da richiedere una spesa doppia del necessario, e non se ne fabbricano altri, il doppio, come sarebbe necessario, invece si chiudono le officine perchè non c'è lavoro! Lasciando da parte ogni nostro spirito polemico, vogliamo vederla questa realtà dura e cruda, così come è, e fare qualche cosa che serva veramente agli interessi della Nazione?

Dicevo, dunque, che l'Inghilterra ha 250 mila trattori e continua ad aumentarli. L'America ha 3 milioni di trattori e ne costruisce 200 mila ogni anno; la Russia ne ha un milione e 800 mila, e conta di portarli a 2 milioni al più pre-

sto. Questo è un segno evidente che da noi non solo non si è fatto ancora niente, ma non vi è nemmeno la prospettiva di fare qualche cosa di serio per il problema della meccanizzazione dell'agricoltura, portarla cioè su un piano più moderno, servirsi di tutte le indicazioni che ci vengono dalla tecnica moderna, fare veramente una politica agraria, di grandi realizzazioni economiche e politico-sociali, una politica che risollevi il Paese dalle condizioni in cui lo ha buttato la guerra.

Ma, permettetemi — sono dati che è bene siano conosciuti dal Senato — sempre in materia di meccanizzazione e attrezzature che veramente rispondano ai bisogni del nostro Paese rileverò ancora che delle 34.000 trebbiatrici di cui disponiamo in Italia, la metà hanno una data di nascita che risale al 1915; e, in certe zone della montagna, si trebbia il grano ancora con i cavalli e con le vacche. Siamo a questo punto! È possibile, mi domando, che queste cose non si conoscano e che non si pensi, soprattutto, di rimediarvi? Occorre anche qui svecchiare e aumentare queste dotazioni di un terzo senza ritardo.

Ma, si dice: data l'entità del bilancio della Agricoltura tutto quello che può fare il Ministro è di tenere in piedi l'amministrazione e di andare avanti come si può. Ma è appunto per questo che noi continuiamo a protestare e a denunciare questa politica assurda nella quale vengono ignorati i problemi fondamentali per la vita del Paese.

Si pensi che, con la trebbiatura fatta con questi macchinari antiquati e con mezzi arretrati, vi è una perdita dal 6 al 10 per cento, con un danno totale presumibile, per il Paese, sui 10 miliardi all'anno. E questo perchè si trebbia con trebbiatrici non idonee, vecchie, che sperdono il grano, lo schiacciano in una percentuale assai alta, con in più uno sciupio di tempo e di lavoro veramente notevoli.

Onorevoli colleghi ho finito. Attraverso la esperienza di questi anni noi socialisti abbiamo imparato a non crearci illusioni, e non abbiamo la presunzione di pensare che i nostri discorsi possano arrivare fino a De Gasperi e servire a modificare l'orientamento della disastrosa politica degli armamenti che il Governo persegue con cocciuta tenacia: sarebbe sperare in cosa impossibile. Però, anche se dalla mag-

gioranza e dal Governo non si vorrà tenere conto di quello che così obiettivamente ho cercato di dimostrare, per portare un concreto contributo in questo grosso e vitale problema per il nostro Paese, penso che il popolo italiano intenderà quello che noi stiamo dicendo e facendo per avviare l'Italia verso una politica di pace e di maggiore benessere per tutti; ed avrà servito ai contadini d'Italia a rendersi maggiormente conto della necessità di sapere distinguere tra coloro che sono i loro amici, oppure i loro nemici, e questo sarà l'unico modo per portare l'Italia sulla via della ripresa economica vera, del lavoro per tutti e della pace.

Io, colleghi, finisco in un modo che è tutt'altro che demagogico. Tempo fa, tutti noi, con un certo senso di dispiacere, con una qualche cosa che ci ha veramente turbati, abbiamo accolto la notizia che le « Reggiane » saranno chiuse definitivamente. Il complesso industriale di Reggio Emilia è stato tenuto in attività lavorativa per otto mesi per merito delle maestranze, che meritavano il plauso di tutti gli italiani, perchè hanno lavorato otto mesi, senza stipendio, dopo l'abbandono della Direzione, solo aiutati e sussidiati in gran parte dai compagni. Sono stati uomini meravigliosi che hanno sacrificato tutto per tenere in efficienza un complesso industriale dove si produce la ricchezza e il pane per gli italiani. Il comunicato diceva che è prevista la chiusura del complesso delle « Reggiane »: si tratta forse di una vendetta, è forse una punizione che si vuole infliggere a questi uomini che hanno resistito alla chiusura della loro fabbrica? Non vorrei crederlo!

Oggi, in Italia — e questa è la sintesi di una vostra politica che noi avversiamo perchè tremendamente pericolosa per l'intero Paese — si chiudono le fabbriche per aprire le caserme. A questa politica noi oggi, domani e sempre diremo: no! (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ristori, il quale nel corso del suo intervento svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato insieme coi senatori Fantuzzi, Farina, Bosi, Bei Adele, Allegato, Cerruti, Alunni Pierucci, Gavina, Fiore, Spezzano e Minio. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, preoccupato della situazione allarmante in cui si trovano i produttori agricoli, soprattutto piccoli e medi, per la grave penuria sul mercato dei prodotti anticrittogamici;

considerato che tale grave penuria viene ad essere fortemente sentita anche in relazione all'avverso andamento stagionale che richiede più frequenti e più intense irrorazioni anticrittogamiche, senza le quali i produttori agricoli rischiano di vedere compromesso il loro raccolto che è tanta parte della economia nazionale e che costituisce la base fondamentale di numerose economie familiari di mezzadri, fittuari, proprietari, coltivatori diretti;

impegna il Governo a mettere a disposizione delle industrie produttrici quantitativi di rame adeguati ai bisogni della nostra agricoltura, e a disporre efficaci controlli perchè il solfato di rame assegnato dalle industrie produttrici ad Enti e privati distributori venga ceduto al prezzo di listino, ed a stroncare con energia la speculazione già in atto per cui i produttori agricoli, specialmente piccoli, sono costretti (quando sia loro possibile trovarlo) ad acquistarlo a prezzi notevolmente maggiorati, a prezzi di vero e proprio mercato nero ».

PRESIDENTE. Il senatore Ristori ha facoltà di parlare.

RISTORI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il contenuto del mio ordine del giorno è di una eloquenza che non richiederebbe una illustrazione molto ampia, anche perchè il tempo stringe e non voglio abusare della vostra pazienza. Tuttavia, ritengo opportuno sottolineare la importanza che ha per il nostro Paese la coltura vitivinicola. Questa coltura, nel settore agrario, è la seconda coltura per importanza dopo il grano. Il patrimonio viticolo, secondo il catasto agrario del 1929, dava oltre 7 miliardi di viti. Inoltre esso interessa un numero rilevante di piccole e medie aziende agrarie, che rappresentano molte centinaia di migliaia e milioni di famiglie contadine, per la sua stessa entità economica: circa 40 milioni di ettolitri di produzione vinicola all'anno, corrispondente all'incirca a 160-200 miliardi di valore in lire, per le giornate di lavoro impiegate, che supe-

rano di gran lunga l'impiego unitario occorrente per altre colture agricole.

Inoltre, a questa coltura sono interessate, chi più chi meno, tutte le regioni italiane. La coltura specializzata, pur riflettendo un quarto della superficie, corrisponde ad oltre i tre quarti del patrimonio viticolo, 5 miliardi e mezzo di viti; in Sardegna, per esempio, e nel Piemonte, abbiamo rispettivamente il 100 per cento e il 98 per cento di coltura specializzata che richiede molte unità lavorative ed è pure prevalente in Sicilia, nelle Puglie, in Abruzzo, nel Lazio e nella Calabria. In Toscana, in Emilia, nelle Marche, nell'Umbria, nel Veneto, nella Lombardia e nella Campania, pur prevalendo la coltura promiscua, essa costituisce tuttavia per i contadini il raccolto che consente il maggiore introito; poichè il grano molto sovente non è sufficiente al fabbisogno familiare, per cui si ha il fenomeno diffusissimo che i contadini che producono il vino bevono, come si vuol chiamare in Toscana, l'acquetta fatta sulle vinacce spremute e vendono il vino per realizzare di più. Da notare inoltre che la coltura della vite, specialmente la coltura specializzata, prevale in collina e in una certa misura nella bassa montagna, per 578.340 ettari + 174.332 ettari rispettivamente, mentre in pianura è di 182.208 su un totale di 935.880 ettari. La coltura specializzata, se consideriamo che viene effettuata su un terreno, il montagnoso, che non sarebbe altrimenti utilizzato con rendimento, contribuisce a contenere il fenomeno dello spopolamento della montagna.

Ci dobbiamo rendere conto anche dell'importanza fondamentale di questa coltura. Alla coltura della vite sono interessati prevalentemente i piccoli e medi produttori agricoli per i quali il raccolto del vino è l'elemento essenziale e talvolta l'unica risorsa del bilancio familiare. Già la Confederterra, a più riprese, è intervenuta in questo problema degli anticrittogamici, ma senza confortanti risultati positivi. La realtà è che la politica di riarmo, accentuatasi specialmente con la guerra in Corea, ha portato all'accaparramento e all'utilizzazione del rame metallo. Infatti è da quel momento che l'utilizzazione di questa materia per usi anticrittogamici avviene col contagocce, malgrado le assicurazioni a più riprese date dal Governo che i quantitativi mes-

si a disposizione sarebbero stati largamente sufficienti per il fabbisogno. Si è parlato di 800 mila quintali. L'insufficienza del rame sul mercato non poteva non favorire il gioco della speculazione sempre in agguato e, ad aggravare la situazione, è intervenuto anche un altro fattore, la stagione, la quale è tuttora sfavorevole, per cui sono stati necessari più frequenti trattamenti anticrittogamici e dosi unitarie maggiori di solfato di rame. Di tutto ciò ha largamente profittato la speculazione per cui i produttori agricoli, specie i coltivatori diretti, hanno dovuto pagare il solfato di rame, quando è stato possibile trovarlo, anche 25-26 mila lire al quintale. Da considerare che il solfato di rame, che nel giugno 1950 costava 10.808 lire, prezzo ufficiale, era già stato portato a 15.584 lire nel febbraio 1951. Il collega Gasparotto nel suo intervento ha denunciato questo fenomeno della mancanza del solfato di rame sul mercato, però ha detto che lui per irrorare, o meglio, per fare irrorare, perchè non credo che il collega Gasparotto sia un coltivatore diretto, è dovuto ricorrere alle fonti originarie; è ricorso alla « Montecatini », o a qualche industria chimica che si dedica alla trasformazione del rame in solfato di rame. Ma i nostri coltivatori diretti, i nostri mezzadri, i nostri fittuari non hanno questa possibilità, per cui molto spesso è con angoscia e disperazione che sono costretti a vedere andare alla malora il raccolto, impotenti a provvedere, dopo avere magari irrorato quattro o cinque volte le viti medesime. Per la mancanza di un solo trattamento anticrittogamico il raccolto viene spesso ad essere compromesso.

Tutto questo avviene a ulteriore danno della economia agraria la quale è fortemente colpita dal fenomeno, cosiddetto, dell'apertura delle forbici: squilibrio tra prezzi industriali e prezzi agricoli per cui, mentre aumentano i prezzi industriali, diminuiscono i prezzi agricoli.

Fenomeno questo della economia capitalistica nella sua fase monopolistica. Il danno però è tutto o quasi tutto dei piccoli e medi produttori agricoli, soprattutto coltivatori diretti e mezzadri, perchè i grossi agrari hanno sempre modo di rivalersi e, d'altra parte, i più sono azionisti di complessi industriali monopolistici e come tali possono rifarsi con i dividendi che percepiscono e che sono in aumento, come del

resto rivelano i loro bilanci. Per esempio la Montecatini è passata da 16 miliardi e 100 milioni del 1949 a 17 miliardi e 100 milioni nel 1950.

Vi voglio leggere un brano di una rivista che voi direte essere di intonazione comunista, sì, ma si riferisce ad una affermazione di uno che non è comunista, il quale dice: il presidente del Gruppo Mazzini per dimostrare la ricchezza della società ha dichiarato all'assemblea che gli 84 miliardi e 7 milioni che figurano nel bilancio della società, nella voce immobilizzazione, rappresentano all'incirca il valore delle sole centrali elettriche, per cui si può pensare che nelle pieghe dei bilanci si trova modo di fare degli accantonamenti allo scopo di aumentare le attrezzature, il che è quanto dire il patrimonio stesso.

E questo non figura agli effetti dei dividendi che si percepiscono annualmente.

E veniamo ai dati sulle forniture di solfato di rame. Secondo l'I.S.T.A.T. negli anni 1935-39 vennero consumati 1.117.825 quintali di solfato di rame, nell'annata agraria 1948-49 quintali 774.360, nell'annata agraria 1949-50 quintali 704.360. Tali riduzioni in buona misura sono in rapporto ad una distruzione non trascurabile, avvenuta nel corso della guerra, dello stesso patrimonio viticolo. Nell'agosto 1950-51 erano stati forniti 516.413 quintali passati con le ultime forniture a 618 mila circa. Non siamo ancora a quegli 800 mila quintali promessi. Se poi consideriamo che il cattivo andamento stagionale ha influito su una maggiore esigenza di consumo pari a circa il 30 per cento, ci rendiamo conto della gravità della situazione in cui sono venuti a trovarsi i produttori agricoli. Infatti il solfato di rame è quasi scomparso dal mercato e pertanto, interprete — d'accordo con gli stessi colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno — della urgente manifesta necessità di adeguati quantitativi di solfato di rame necessari per completare la campagna contro i pericoli persistenti di infestazione della peronospera, impegniamo il Governo ad intervenire tempestivamente perchè basta saltare un trattamento anticrittogamico, specie in questo particolare momento in cui l'uva sfiorisce ed i chicchi dell'uva hanno bisogno di altri trattamenti anticrittogamici per essere immuniz-

zati dal pericolo della peronospera, per compromettere il raccolto tanto atteso da coloro che vi hanno profuso tanta nobile e dura fatica.

Autorizzi il Governo la trasformazione immediata di quantitativi di rame-metallo da parte delle industrie produttive per completare il fabbisogno per la lotta anticrittogamica. Se questo non venisse fatto e subito, il Governo si assumerebbe una grave responsabilità di fronte ai produttori agricoli e di fronte al Paese.

Onorevoli Segni, lei rappresenta un Governo che marcia volente o nolente verso una politica di riarmo e di avviamento alla guerra, ma i contadini italiani non vi seguiranno in questa direzione, anzi essi vi contrasteranno questa politica e lotteranno per una politica di lavoro, di pace e di libertà e, per una politica di questa natura, essi non saranno secondi a nessuno.

Onorevole Segni, voglio augurarmi che vorrà accettare l'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi e disporre di conseguenza perchè le esigenze dei produttori agricoli siano soddisfatte. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ogni qualvolta si discute il bilancio dell'Agricoltura si è indotti a ricordare le numerose leggi che si sono avute nel settore agrario, e viene spontanea la domanda del perchè i problemi rimangono sempre gli stessi e se le numerose leggi agrarie abbiano o non ricevuto applicazione. Alle volte si pensa che la mancata esecuzione sia dipesa dalla insufficienza di fondi, alle volte che sia dovuta all'inerzia delle parti interessate, alle volte che sia una conseguenza dell'ignoranza. Nel primo caso il rimedio sta nella lealtà del legislatore, il quale, nello emanare provvedimenti a favore dell'agricoltura, deve tener conto dell'adeguatezza dei fondi, dell'impegno assunto e del dovere di non fare mancare il finanziamento; nella seconda ipotesi bisognerebbe rendere obbligatori gli interventi privati senza rimmetterli alla discrezione dei proprietari; nel terzo caso, quando cioè la mancata attuazione delle leggi agrarie è dovuta all'ignoranza, se ne impone la divulga-

zione a mezzo degli organi periferici del Ministro dell'agricoltura.

SPEZZANO. Alla resistenza è dovuta, non all'ignoranza! Vuole che i contadini non sappiano quali sono le leggi a loro favore!

ROMANO ANTONIO. Le cito subito un caso notevole e recentissimo: V'è stata la legge per la formazione della piccola proprietà contadina; la durata della legge era stata fissata, la scadenza già si avvicinava, quando alcune cooperative del Mezzogiorno, della Sicilia e della Sardegna volevano avvalersi di dette disposizioni; ciò dimostra la tardiva conoscenza. Fui io a proporre la proroga della legge predetta, onorevole Spezzano.

La divulgazione delle leggi agrarie dovrebbe essere uno dei compiti degli ispettorati agrari. Istituiti con la legge del 13 giugno 1935, n. 1220, essi sostituirono le Cattedre ambulanti d'agricoltura il cui ordinamento era stato dettato con regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 3433 e successivamente modificato con i regi decreti 26 giugno 1930, n. 1074 e 18 giugno 1931, n. 1158. Compiti principali delle Cattedre ambulanti erano quelli di diffondere l'istruzione tecnica fra gli agricoltori, di promuovere in ogni ramo il progresso dell'agricoltura, di organizzare la tecnica agraria con sperimentazioni pratiche, prestazioni di assistenza agli agricoltori ed altro. Le Cattedre ambulanti diedero ottima prova e a me pare che uguale prova non sia data oggi dagli Ispettorati agrari in quanto questi organi si sono tramutati in uffici statistici. Oggi il tecnico agrario difficilmente abbandona la sedia dell'ufficio, raramente si mette a contatto con gli agricoltori per consigliare, dare istruzioni al contadino. Sarebbe opportuno disporre un nuovo indirizzo agli ispettorati agrari, farli ritornare alle buone abitudini delle cattedre ambulanti in modo da rendere possibile al contadino la conoscenza delle leggi, perchè purtroppo nel Mezzogiorno spesso la mancata applicazione delle leggi è stata causata dall'ignoranza.

Ciò premesso, passo al motivo del mio intervento che ha carattere giuridico. La relazione dell'onorevole Guarienti, relazione chiara, esauriente, precisa, fa richiamo alla legge dei contratti agrari approvata dalla Camera ed in attesa di approvazione da parte del Senato. Il senatore Fabbri, parlando di questo disegno di legge, diceva che era stata approvata all'una-

nimità da parte della Camera dei deputati. Debbo però rilevare che deputati di quasi tutte le correnti politiche, compresa anche la democrazia cristiana, parlarono contro il disegno di legge e poi... lo approvarono.

Questo disegno di legge ci pone di fronte ad uno dei casi del sempre più intenso e frequente intervento dello Stato nei rapporti economici privati; e tale intervento è appunto una delle cause che ha fatto parlare ai giuristi di crisi del contratto agrario. Desidero intrattenermi su questo punto, trattandosi di una legge che non è accettata nè dai proprietari, nè dai contadini...

GRAVA. Lo dice lei che non è accettata dai contadini.

ROMANO ANTONIO. Sì, non è accettata neppure dai contadini, questa è la verità. Oggi gli interventi legislativi non conoscono più freno, e l'autonomia della volontà ogni giorno indietreggia. E perchè? Perchè è invalso il convincimento che il contratto agrario, formato in tutti i suoi dettagli dal legislatore, possa esercitare benefica influenza sia sulle condizioni economiche del contadino, sia sulla maggiore produttività della terra. Si dimentica, a mio modesto avviso, che il vero beneficio per tutti può venire non dal contratto, ma dall'oggetto del contratto, che è la terra; e la terra risente delle condizioni di fatto, onde il suo rendimento si riallaccia alla configurazione, al cielo, al clima, alla piovosità. Sono tutti questi elementi che variano da contrada a contrada, e di questi elementi può tener conto solo la volontà del contraente, non il legislatore con una norma di carattere generale. E questo è il motivo per cui ritengo che sia pericolosa, nelle sue conseguenze, questa disciplina uniforme del contratto agrario...

SPEZZANO. Pericolosa per gli agrari.

ROMANO ANTONIO. Lo dirà quando interverrà. Non è giusto che lei interrompa così inopportuno; se ha dei concetti da svolgere attenda il suo turno.

Prudentemente il legislatore del 1865 — quando si ragionava — ed anche quello del 1942, disciplinando il contratto agrario, hanno spesso rinviato alle consuetudini ed alle pattuizioni libere delle parti. E fino ad oggi — onorevole Spezzano, lei che è avvocato lo dovrebbe sapere — il diritto moderno ha dato alla

volontà delle parti la maggiore libertà nella stipulazione dei contratti...

SPEZZANO. Non mi sono mai richiamato alle norme del Codice fascista e tanto meno a quelle del 1865, perchè è ormai passato circa un secolo!

ROMANO ANTONIO. Qual'è il suo codice, quello sovietico?

Dicevo dunque che, fino ad oggi, il diritto moderno ha dato alla volontà delle parti la maggiore libertà nella stipulazione dei contratti, affidando alla legge una funzione assai limitata; fino ad oggi si è limitata la volontà contrattuale, o per ragioni di ordine pubblico o per la tutela della produzione nazionale. In altri termini sono prevalse le pattuizioni delle parti o le consuetudini e ritengo giustamente, perchè con le consuetudini si tengono presenti le esigenze della zona, con le pattuizioni si tutelano le esigenze dell'azienda.

Nei contratti agrari le condizioni variano da zona a zona, specie in Italia, ove così diverse sono le condizioni della terra e della tecnica agraria, le tradizioni, i caratteri, l'educazione delle popolazioni. Quindi, se si dovesse far prevalere la legge, noi avremmo ragione di dire che non siamo più di fronte a contratti ma di fronte a regolamenti amministrativi. Ed ecco perchè nel 1929, quando si voleva estendere la disciplina dei contratti collettivi ai rapporti di mezzadria e di piccola affittanza, qui, in questa Aula, il Senato del tempo si oppose energicamente, mettendo in evidenza il pericolo di una disciplina uniforme, e infatti il Governo di allora fu costretto a ritirare il disegno di legge.

BOSI. Era il Senato fascista.

ROMANO ANTONIO. Era il grande Senato italiano. — Onorevoli colleghi, per quanto il diritto di proprietà oggi abbia subito delle modificazioni tali che hanno ridotto il contenuto della facoltà del titolare, resta pur sempre che vi sono dei poteri, eliminati i quali, scomparirebbe il diritto di proprietà, e tra questi è il potere di conservare la cosa nel proprio patrimonio. Ora, nel disegno di legge sui contratti agrari vi sono diverse disposizioni che eliminano il potere di libera disposizione del fondo e dell'azienda agricola. Tali sono le disposizioni relative alla durata del contratto di mezzadria, quelle relative all'esercizio della facoltà di di-

sdetta, le disposizioni relative al diritto di prelazione del colono nelle vendite. Ora, io dico che la temporaneità di ogni vincolo delle persone e delle cose è uno dei principi fondamentali delle legislazioni successive alla Rivoluzione francese, che hanno abolito ogni vincolo con carattere di perpetuità; la Costituzione ha mantenuto fermo questo principio. Ma il disegno di legge, che dovrà essere esaminato, ha preferito l'indissolubilità come nel matrimonio.

Infatti il locatore o il concedente non potrà dare disdetta al contadino se non per cause esplicitamente elencate, come le inadempienze contrattuali, di sufficiente rilievo, oppure per fatti commessi dal contadino, fatti di tale rilievo da non consentire la continuazione del rapporto. Son tutte formule così elastiche da aprire la via a controversie infinite sulle quali poi dovrà decidere il magistrato. Viene insomma, con questo disegno di legge, sottratta al locatore o concedente la facoltà di scegliere il contadino a cui egli affida la sua terra in affitto o a colonia, e si crea quasi una forma di immobilizzazione del contadino sul fondo, immobilizzazione in virtù della quale, se la famiglia del mezzadro è insufficiente alle esigenze lavorative del podere, non si consente di sostituirla, ma si fraziona il podere concedendo ad altri la parte eccedente. Si crea, in altri termini, una forma di fidecommesso e il fidecommesso, tutti lo sanno, fu abolito perchè era un modo di arrestare la circolazione dei beni. Ora, con il disegno di legge si fa rivivere il fidecommesso del possesso, assicurando la trasmissione del fondo di padre in figlio e creando così una classe di privilegiati, è questo il motivo per cui il disegno di legge dispiace ai contadini. Con una simile struttura il contratto agrario non soddisfa il proprietario, che perde definitivamente la disponibilità del fondo, non soddisfa la classe dei contadini perchè quelli che sono sul fondo dovranno rassegnarsi alla immutabilità, a non poter mutare la loro posizione, mentre i nuovi nuclei familiari troveranno i cancelli sbarrati in quanto tutti i poteri rimarranno occupati con diritto ereditario.

Si dice anche nel disegno di legge che il concedente ha la direzione dell'azienda, che questo è un diritto del concedente; in verità mi pare che l'affermazione sia semplicemente pla-

tonica e mi domando: in che consiste questa direzione quando il concedente non potrà più riprendere il fondo e scegliere un nuovo mezzadro, reputato migliore di quello precedente? Questa è una forma di premiazione del mezzadro di scarsi meriti, giacchè quando il mezzadro risponde in pieno agli impegni contrattuali, il più interessato a mantenerlo è il concedente. In che consiste questa direzione, di cui parla il disegno di legge, quando il concedente non può mutare neppure forma di conduzione, giacchè non può arrivare alla conduzione diretta in quanto non è ritenuto motivo sufficiente per la disdetta il compimento del ciclo contrattuale? In verità comprendo l'opportunità di una sospensione delle disdette per ragioni di carattere contingente, ma non comprendo una permanente immobilizzazione dei contadini sui fondi, immobilizzazione nociva all'economia che si sviluppa invece nel continuo roteare degli uomini e delle cose. Comprendo che i patti contrattuali non possano essere abbandonati alla libera trattativa individuale nella quale il contadino può rimanere vittima del concedente più forte, ma vi è un rimedio ed è quello dell'accordo collettivo, cosa che non si può sperare da una norma di carattere generale.

Il disegno di legge reca i germi di continue discordie: infatti per la determinazione del canone, che si vorrebbe equo, e per la ripartizione dei prodotti, la legge non indica un criterio preciso, obiettivo, in quanto il legislatore si è preoccupato di forzare a favore di una delle parti la percentuale di riparto.

In previsione dei facili contrasti la legge rimette le parti, ad ogni piè sospinto, avanti gli Ispettorati agrari. Da questi si passa ai Tribunali ed ecco una selva di liti, di cause, di sentenze.

Ed allora mi domando ove andrà a finire la collaborazione tanto necessaria per la pace nelle campagne?

In materia di contratti agrari abbiamo una legge di carattere generale che è il Codice civile; il disegno di legge sui contratti agrari ha carattere speciale, ed una legge speciale si giustifica soltanto per esigenze speciali di tempo, di luogo e di materia.

La legge generale è del 1942, quindi viene da domandarsi: che cosa si è verificato di nuovo dal 1942 in avanti perchè possa giustificarsi una legge speciale?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La guerra.

BOSI. Non c'è più il fascismo, almeno speriamo.

ROMANO ANTONIO. Al disopra della guerra e del fascismo vi è il diritto. Pertanto a me pare che non si può creare una legge speciale solo per un trattamento diverso alle persone, solo per dire che il diritto dei proprietari della terra deve essere misurato con un metro diverso da quello usato per altri proprietari di altri beni, altrimenti si va contro l'articolo 13 della Costituzione.

Ma vi è altro: il disegno di legge sui contratti agrari contrasta con due principi costituzionali, cioè l'ordinamento sindacale e l'ordinamento regionale. È vero che non esiste più un ordinamento sindacale, ma è altresì vero che nella Costituzione esiste l'articolo 39 ove è detto che i sindacati possono stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie cui il contratto si riferisce. Ritengo che il disegno di legge non tenga conto di questa disposizione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I sindacati riconosciuti non esistono.

ROMANO ANTONIO. C'è un disegno di legge in elaborazione che si dovrà discutere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Aspetti che sia discusso e approvato.

ROMANO ANTONIO. C'è l'articolo 39 della Costituzione onorevole Ministro: lei è un giurista. Perchè vuol negare l'evidenza? La Costituzione ha fissato dei principi contro i quali ed al di là dei quali non possiamo andare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è applicabile in questo momento l'articolo 39. A quali sindacati lo applica?

ROMANO ANTONIO. Ma allora facciamo la legge contro la Carta costituzionale. Poichè non riesco a farmi comprendere passo oltre. L'articolo 117 della Costituzione determina le materie nelle quali le Regioni sono chiamate ad emanare norme legislative ed enumera tra queste l'agricoltura e le foreste. Ora, dico che qualunque sia l'idea che si possa avere in materia di potestà normativa della Regione, è certo che una delle materie rispetto alle quali potrebbero giustificarsi ordinamenti territoriali distinti sia appunto la materia dei rapporti contrattuali nell'attività agricola. Queste sono le

mie modeste considerazioni, che desideravo esporre in materia di contratti agrari, e dico, anzi supplico di meditare sul ricordato disegno di legge che non è ben visto nè dai proprietari nè dai contadini per le ragioni che ho esposto... (*Interruzioni e commenti*). Sono stato recentemente in Sicilia e numerosi contadini, coltivatori diretti, col loro grande buon senso si sono raccomandati di andare piano, di ponderare. Purtroppo le cose si fanno sempre per ragioni politiche e quando si subordina l'economia alla politica non si va incontro a quella che è la realtà, la verità sociale.

Voce dal centro. L'Italia è più grande della Sicilia!

ROMANO ANTONIO. La Sicilia insegna il diritto! Una ultima considerazione. Dalla relazione si evince l'indirizzo di voler ripristinare alcuni enti economici già creati del fascismo. Infatti, nella relazione sono richiamate alcune leggi del ventennio, come il regio decreto del 1° luglio 1926 n. 1130, la legge del 30 marzo 1930, n. 206, la legge 18 giugno 1931, n. 897 e la legge 18 maggio 1942 n. 566. In verità, e qui forse dovrei essere d'accordo con l'onorevole Spezzano che non vedo più, questi richiami lasciano pensosi. Noi già siamo afflitti da tanti enti, da tanti geroglifici alfabetici che costituiscono un intralcio all'iniziativa privata ed uno spreco di lavoro produttivo. Ora creare altri complessi burocratici è un pericolo. Il mondo, a mio modesto avviso, è asfissiato da numerosi enti e relativi complessi burocratici.

L'economia è oppressa dagli scartafacci burocratici, dalle concessioni, dalle licenze, dai visti, dai controlli, dai timbri, dai numeri di protocollo. Facendo rivivere gli enti economici già soppressi nessun progresso concreto si avrà per l'agricoltura. Già troppi enti si vanno creando attraverso la legge stralcio, nell'esecuzione della riforma agraria, altra onerosa burocrazia è quella per la Cassa del Mezzogiorno. Il Paese è stanco di enti che ogni giorno vengono battezzati con geroglifici alfabetici; il Paese non vuole più saperne e lo ha fatto comprendere in mille modi. Bisogna rendersi conto della vera volontà del Paese; è il caso di dire basta alla creazione di altri enti, la cui vita graverebbe sulle malferme spalle del contribuente. Con la terra, a mio modesto avviso, che deve essere a servizio di tutti gli Italiani,

non è lecito scherzare e fare esperimenti. Una politica agraria veramente sana deve risolversi in un aumento concreto della produzione, unico mezzo per risollevare le classi lavoratrici; in altri termini, la politica agraria non deve servire come banco di prova per la vittoria di questo o di quel partito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura di una interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali ad un anno dalla pubblicazione della legge 3 giugno 1950, n. 375, che riforma la legge del 21 agosto 1921, n. 1312, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, non sia stato ancora perfezionato il relativo regolamento di applicazione.

Ciò acuisce il grave disagio degli invalidi di guerra in quanto le Amministrazioni statali, pur essendo notevolmente scoperte con le percentuali di obbligo, non danno corso all'assunzione degli invalidi stessi eccettuando la mancanza del regolamento, e consente ai datori di lavoro privati di esimersi dalla assunzione di invalidi mediante la semplice presentazione di domanda di esonero (336).

FACCHINETTI, CARELLI, PALERMO.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, sentiti il Governo e gli interpellanti e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni del grave e frequente ritardo

con il quale vengono pubblicate le leggi: pubblicazione che, a norma dell'articolo 73 della Costituzione, deve avvenire « subito dopo » la promulgazione.

Tale ritardo dà spesso luogo a gravi ed assurde conseguenze, come nel caso della legge 5 dicembre 1949, n. 1064, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio 1950, il cui articolo 1 dispone che « i titolari di beni, diritti ed interessi ... entro il 15 dicembre 1949 » (1751).

PERSICO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quando verrà pubblicato il nuovo Regolamento carcerario, secondo il progetto già da tempo preparato dalla Direzione generale per gli Istituti di prevenzione e di pena, e nel quale si dovrà tenere debito conto dei suggerimenti caldeggiati nella « Relazione della Commissione parlamentare d'indagine sulle condizioni dei detenuti », nonché dei rilievi della Commissione di studio del Centro nazionale di difesa sociale (1752).

PERSICO.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se rientra a suo avviso nella buona e regolare prassi amministrativa decidere i ricorsi per conflitti di competenza in materia di imposta di famiglia senza interpellare in alcun modo i Comuni interessati e, per di più, senza mettere i Comuni stessi a conoscenza dell'esistenza del ricorso.

In particolare interrogo il Ministro degli interni, per conoscere perchè il comune di Bologna non è stato interpellato nel caso del ricorso presentato dal signor Alessandro Dall'Oglio fu Giacomo, deciso il 29 aprile 1951 (a firma, per il Ministro, Bubbio) nel senso di attribuire la competenza al comune di Roncoferraro (Mantova) per l'anno 1948. Il comune di Bologna ha avuto notizia del ricorso quando ha ricevuto notizia della decisione ministeriale dal comune di Roncoferraro, il 9 giugno 1951. Nel caso in parola è stato il contribuente che ha presentato regolare denuncia e ha regolarmente

concordato in data 29 novembre 1948 per l'anno 1948, e in data 6 maggio 1949, per l'anno 1949 (1733).

FORTUNATI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: 1) le ragioni per le quali sinora non è stato ottemperato alle disposizioni di legge relative alla decadenza del Consiglio di amministrazione dell'O.N.P.I. e alla sua ricostituzione; 2) se per la ricostituzione di detto organismo si intende attenersi alle disposizioni vigenti — secondo le quali i cinque pensionati che debbono essere designati dalla organizzazione nazionale più rappresentativa; in tal caso la designazione spetterebbe alla F.I.P., aderente alla C.G.I.L., che notoriamente è l'organizzazione che raccoglie la stragrande maggioranza di pensionati della Previdenza sociale organizzati — oppure se si intenda attenersi alle norme costituzionali, secondo le quali la designazione deve avvenire in misura proporzionale alla forza numerica dei pensionati della Previdenza sociale aderenti alle singole organizzazioni (1734).

FIORE.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno ed equo provvedere alla sistemazione definitiva degli assuntori di stazione e di passaggio a livello, i quali, per il lavoro che compiono e per le responsabilità che hanno nel servizio loro affidato, debbono avere lo stesso trattamento economico e morale che leggi e contratti collettivi hanno previsto per tutti i lavoratori alle dipendenze dello Stato.

L'interrogante fa rilevare che gli assuntori delle Ferrovie dello Stato hanno da tempo chiesto di essere sistemati, senza avere da parte dell'Amministrazione alcun esito positivo che li tranquillizzi per il loro avvenire, pure avendo questi, attribuzioni, responsabilità, grado, anzianità, disciplina degli altri ferrovieri e pure essendo vincolati verso l'Amministrazione da rapporti tali da porli in una posizione giuridica affine a quella di tutto il personale ferroviario (1735).

MUSOLINO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quali sono le ragioni che ancora non hanno consentito l'istituzione del cantiere d'iniettazione chimica delle traversine presso il Compartimento di Reggio Calabria, in sostituzione del treno cantiere trasferito a Foligno in occasione degli eventi bellici.

Se non ritenga che questo ritardo non sia soltanto pregiudizievole agli interessi dell'Amministrazione stessa, ma anche agli interessi della regione calabrese e delle popolazioni colpite, come è noto, da una gravissima disoccupazione e da conseguente depressione economica (1736).

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

TARTUFOLI (BASTIANETTO). — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Perchè vogliono compiacersi di dare precisazioni circa le liquidazioni tuttora in sospeso dei valori attribuiti ai pescherecci requisiti dalla Marina militare e distrutti per cause belliche o non restituiti ai legittimi proprietari.

Trattandosi di liquidazioni già perfezionate nel loro conteggio, che fra l'altro per la legge n. 1836 del 1935 sono articolate in modo da dare al presente dei valori, comparativamente coi costi, del tutto irrisori, si chiede se non debbasi dare almeno la precedenza al loro adempimento rispetto a qualunque altro impegno, dato anche che le liquidazioni, per la gran parte dei casi, vanno corrisposte a povera gente marinara, il cui unico strumento di lavoro fu loro sottratto, non restituito e, ad oggi, non rimpiazzato.

Tanto più urgente questa liquidazione in quanto, potendo molti dei proprietari di cui trattasi, beneficiare del disposto dell'articolo 26 della legge, n. 75, dell'8 marzo 1949, hanno bisogno urgente e inderogabile di esigere anche questi loro modesti crediti, per ripristinare una attrezzatura di lavoro che assicuri il pane di oggi e quello di domani, a

modeste e numerose famiglie di rudi pescatori.

L'assicurazione attesa che i pagamenti saranno effettuati, senza ulteriore indugio, è quanto di meno può attendersi — per doverosa giustizia, nel rispetto degli impegni assunti e di sospirate attese — questa gente marinara cui va il rinnovato omaggio del nostro riconoscimento e del nostro solidale pensiero (282).

III. Discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51 (1722-*Urgenza*).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1560).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1559).

2. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 set-

tembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

6. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

7. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

9. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

10. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

13. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruanti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

14. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

15. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati e alla Previdenza sociale (1004).

16. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

17. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

18. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

19. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

20. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

21. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

22. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. XXXV*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. XLII*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (*Doc. LXII*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (*Doc. XC*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (*Doc. XCVIII*);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (*Doc. C*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CIV*);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del

Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CVI*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (*Doc. CXVI*);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (*Documento CXVII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CXX*);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Documento CXXI*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXXVIII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 20,25).